



POVERTÀ, WELFARE E TERZO SETTORE IN CALABRIA

Analisi per un nuovo modello di welfare territoriale di comunità



REGIONE
CALABRIA

OSSERVATORIO REGIONALE
SERVIZI SOCIALI,
CONDIZIONI DI POVERTÀ
E DISAGIO SOCIALE



Contatti:

**OSSERVATORIO REGIONALE SERVIZI SOCIALI, CONDIZIONI DI POVERTÀ
E DISAGIO SOCIALE** REGIONE CALABRIA – DIPARTIMENTO SALUTE E WELFARE
Cittadella Regionale, Viale Europa -Loc. Germaneto – 88100, Catanzaro
☎+39 0961-856513 - 858463,
✉ c.cuomo@regione.calabria.it – mario.gatto@regione.calabria.it
<https://terzosettore.regione.calabria.it/>

Regione CALABRIA

- Roberto Occhiuto, Presidente Regione Calabria e Commissario ad Acta per la sanità;
- Pasqualina Straface, Assessore regionale Inclusione sociale, Sussidiarietà, Welfare, Pari Opportunità, Benessere Animale;
- Eugenia Montilla Segretario Generale della Giunta della Regione Calabria.

Dipartimento SALUTE E WELFARE - STRUTTURA ORGANIZZATIVA GENERALE

- Tommaso Calabrò, Dirigente Generale.
- Saveria Cristiano, Dirigente – UOA “Assistenza Socio-Sanitaria e Socio-Assistenziale – Programmazione e Integrazione Socio-Sanitaria”.
- Cosimo Cuomo, UOA - Assistenza Socio Sanitaria e Socio Assistenziale, Programmazione e Integrazione Socio Sanitaria; Dirigente Settore n. 1 - “Immigrazione, Nuove Marginalità e Inclusione Sociale, Centro Antidiscriminazione, Contrastto alla Povertà, Famiglia, Terzo Settore, Volontariato e Servizio Civile”. *Coordinamento Osservatorio e Responsabilità Scientifica.*

Dipartimento PROGRAMMAZIONE

- Francesco Venneri, Dirigente della UOA” Coordinamento Programmi, Progetti Strategici, Capacità Istituzionale – Comunicazione – Ufficio Statistico”;

COMITATO tecnico-amministrativo (L.R. n. 23/2003, art. 12, comma 1, lett. A.; DGR. n.):

- **UPI Calabria:** raccolta dei dati, elaborazione di conoscenze quantitative e qualitative sui bisogni sociali, in vista della programmazione e dell’attuazione del sistema integrato dei servizi sociali;
- **ANCI Calabria;**
- **Sistema Statistico Calabria (SiSCal, L. R. 11/2024).**

COMITATO DI REDAZIONE:

- Saveria Cristiano
- Cosimo Cuomo
- Mario Gatto

GRUPPO DI LAVORO

- *Renato Gasperi*, Referente Conferenza tecnica delle regioni;
- *Matteo Belgio*, Responsabile UOA Terzo Settore e Volontariato
- *Mario Gatto*, Elaborazioni tecniche, analisi dati;
- *Martina Magno*, Aspetti normativi;
- *Vito Samà*, Politiche per l’immigrazione e contrasto al disagio abitativo;
- *Francesco Campana*, Politiche di Contrastto al disagio abitativo;
- *Fabio Verderami*, Ufficio Runts
- *Francesco Anannia*, ufficio runts
- *Maria Teresa Budace*, Ufficio Runts
- *Rita Visconti*, Ufficio Runts
- *Rita Caliò*, Ufficio Runts
- *Carlo Marino*, Ufficio Runts

Accordi di Collaborazione:

- **BANCA MONDIALE:** Accordo di partenariato per servizi di consulenza tra la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali italiano: Francesco Carrozzino.
- **SVILUPPO LAVORO ITALIA**, agenzia in house del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: Francesco De Simone.

Si ringraziano:

Marco Musella, Professore Ordinario di Economia politica, Università Federico II di Napoli, per i consigli che non ha mai fatto mancare.

Giuseppe Critelli, Dottore di ricerca ed esperto di Economia Sociale, per la collaborazione attiva alla stesura del presente rapporto.

Tutti gli stakeholder pubblici e privati che in modo diretto e indiretto hanno contribuito allo sviluppo dell’idea progettuale dell’Osservatorio.

Federico Leone e Sarah Mazzarone, Deloitte SpA, responsabile della struttura operativa di assistenza tecnica al Dip. Salute e Welfare, UOA Politiche del Welfare.

Tutti colleghi dell’UOA, che con il loro sostegno hanno contribuito alla realizzazione del Primo Rapporto.

"Una società con una struttura demografica come la nostra non può permettersi di trascurare risorse.

Riguarda gli spazi che producono esclusione sociale, i luoghi del degrado e dell'illegalità, l'abbandono di aree dismesse, la desertificazione e rinaturalizzazione di aree un tempo abitate e presidiate.

Siamo davanti a forme inedite di disagio e a nuove povertà, e anche a domande più esigenti, che non possiamo trascurare o mettere tra parentesi".

Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica,
Assemblea dell'Anci, ROMA, 12 NOV – 2025

INDICE

<i>Nota di presentazione</i>	9
PREMESSA	10
INTRODUZIONE	11
<i>Quadro generale di riferimento</i>	12
<i>I dati più significativi</i>	13
1. POVERTÀ E DISUGUAGLIANZE: DATI RACCOLTI ED ELABORATI	15
1.1. <i>La povertà come fenomeno globale</i>	15
1.2. <i>La povertà in Italia</i>	16
1.3. <i>La Povertà in Calabria</i>	18
2. L’OSSERVATORIO REGIONALE DEI SERVIZI SOCIALI E DELLE CONDIZIONI DI POVERTÀ E DEL DISAGIO SOCIALE: ATTIVITA’ SVOLTA	
23	
2.1. <i>Descrizione sintetica dell’Osservatorio</i>	23
2.2. <i>Normativa di riferimento per la costituzione dell’Osservatorio</i>	24
2.3. <i>Osservatorio come infrastruttura cognitiva e sistema di early warning</i>	26
3. IL TERZO SETTORE COME LEVA STRATEGICA DELL’OSSERVATORIO REGIONALE: ANALISI PROSPETTICA	30
3.1. <i>Il Terzo Settore nelle politiche di contrasto alla povertà e al disagio sociale</i> 30	
3.2. <i>Il percorso del Terzo Settore: dalle origini al Codice del 2017</i>	31
3.3. <i>Il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)</i>	33
3.4. <i>Il Terzo Settore come driver delle politiche sociali</i>	34
4. ANALISI DEI DATI ISTAT SUL NON PROFIT, CON FOCUS SULLA CALABRIA	36
4.1. <i>Una rappresentazione del Terzo Settore sui dati Istat del non-profit</i>	36
5. CONSIDERAZIONI FINALI	47
CONCLUSIONI	49
BIBLIOGRAFIA	55

Nota di presentazione

La pubblicazione del Primo Rapporto regionale “*Povertà, welfare e Terzo settore in Calabria*”, curato dal neocostituito Osservatorio sulle Politiche Sociali, nasce con l’obiettivo di stimolare una riflessione ampia e aperta al confronto tra i soggetti istituzionali, gli enti del Terzo settore e l’intera rete del non profit regionale. L’intento è favorire un percorso di crescente responsabilità collettiva e di maggiore consapevolezza delle dinamiche economiche e sociali che devono guidare la costruzione di un modello di welfare territoriale di comunità moderno ed efficace, adeguate alle nuove e vecchie povertà.

Nell’ottica di rafforzare politiche di welfare più eque, più vicine ai bisogni delle persone e delle comunità, la Regione Calabria ha avviato un significativo processo di innovazione amministrativa, istituendo un nuovo Dipartimento dedicato alle Politiche Sociali: una scelta organizzativa inedita per la Regione, che segna un passo in avanti nel coordinamento e nella gestione dei servizi sociali.

Il Dipartimento sarà articolato in quattro settori tematici, ciascuno con competenze specifiche, orientate a rispondere in modo più efficace ai bisogni delle persone esposte a situazioni di povertà o disagio sociale:

- Programmazione socio-sanitaria e socioassistenziale, standard di servizio e qualità
- Inclusione sociale e innovazione del welfare, contrasto alle povertà
- Terzo settore, sussidiarietà e cittadinanza attiva
- Diritti e autonomia delle persone con disabilità
- Politiche per l’infanzia, la famiglia e la non autosufficienza

Il Rapporto dell’Osservatorio concentra l’attenzione su due assi tematici principali:

- Povertà e disuguaglianze: contesto, prospettive di analisi e relazioni con il Terzo settore;
- Terzo settore e politiche di contrasto alla povertà e al disagio sociale.

La sua pubblicazione avviene contestualmente alla definizione della Strategia regionale di contrasto alla povertà. In questa fase è stato attivato il confronto con il Tavolo Tecnico Consultivo per il contrasto alla povertà e con il Tavolo Regionale della Rete della Protezione e dell’Inclusione, che hanno contribuito in modo significativo alla definizione del Piano Regionale di Contrastto alla Povertà, il quale stabilisce risorse e interventi per il prossimo triennio.

In questo contesto, l’Assessorato al Welfare attribuisce particolare valore all’ascolto dei territori, punto di partenza imprescindibile per interventi realmente efficaci, e promuove una collaborazione stabile e continuativa con le realtà sociali, istituzionali e associative impegnate quotidianamente nella costruzione della coesione sociale e del benessere comunitario.

Desidero esprimere un sincero ringraziamento a tutte le persone e le organizzazioni che hanno contribuito alla realizzazione di questo Rapporto, che rappresenta uno strumento prezioso per orientare le politiche regionali e rafforzare la rete degli interventi a sostegno delle fasce più fragili della nostra popolazione.

Dott.ssa Pasqualina Straface

Regione Calabria - Assessore regionale all’Inclusione sociale, Sussidiarietà e Welfare, Pari Opportunità, Benessere Animale.

PREMESSA

Il *Primo Rapporto sulla Povertà in Calabria*, elaborato dall’Osservatorio regionale dei servizi sociali e delle condizioni di povertà e del disagio sociale, contribuisce a misurare i fenomeni sociali, proprio in questa fase dove si registra una forte esposizione al rischio diffuso di emergenza sociale; basti pensare che circa il 48,8 % della popolazione regionale è a rischio di povertà (Eurostat 2025).

Garantire a ogni persona un accesso equo a cure di qualità e a una rete efficace di protezione sociale costituisce oggi una priorità riconosciuta a livello europeo, che orienta le politiche comunitarie verso modelli integrati di inclusione sociale, tutela della salute e contrasto alle disuguaglianze.

La Regione Calabria, coerentemente agli orientamenti comunitari, intende rafforzare il proprio sistema di welfare, volto a potenziare gli strumenti di analisi, monitoraggio e valutazione dei fenomeni sociali. In questo quadro si inserisce l’istituzione dell’**Osservatorio regionale dei servizi sociali**, previsto dalla Legge Regionale 23/2003, come strumento per la raccolta e l’elaborazione dei dati sui bisogni, le risorse e i servizi territoriali.

Collocato inizialmente presso la UOA “*Assistenza Socio-Sanitaria e Socio-Assistenziale – Programmazione e Integrazione Socio-Sanitaria*”, all’interno del Settore n. 1 dedicato a *Immigrazione, nuove marginalità, inclusione sociale, contrasto alla povertà, famiglia, Terzo settore e volontariato*, l’Osservatorio proseguirà la propria attività anche nell’ambito del nuovo *Dipartimento per l’inclusione sociale, la sussidiarietà e il welfare di comunità*.

L’Osservatorio garantisce le seguenti attività:

- mappatura dei bisogni socio-assistenziali e delle condizioni di povertà e disagio;
- analisi del contributo degli Enti del Terzo Settore nella risposta ai bisogni emergenti;
- monitoraggio e la valutazione dell’impatto sociale ed economico delle politiche regionali;
- sostegno al processo di co-programmazione e co-progettazione con istituzioni, comunità locali e organizzazioni sociali.

A garanzia della qualità e della solidità scientifica delle analisi, l’Osservatorio si avvale del contributo di UPI Calabria, ANCI Calabria, del Sistema Statistico Regionale (SiSCal) e, ove necessario, di enti di ricerca, università, organizzazioni di categoria e attori sociali competenti sui temi trattati.

Il presente Rapporto, primo esito del lavoro dell’Osservatorio, offre una lettura aggiornata e multidimensionale delle condizioni di povertà e delle dinamiche sociali in Calabria. La ricostruzione del quadro regionale, integrata con l’analisi del ruolo del Terzo Settore e con le linee di indirizzo delle politiche in atto, costituisce un contributo essenziale alla definizione della Strategia regionale di contrasto alla povertà e alla costruzione del nuovo welfare calabrese.

L’auspicio è che il Rapporto possa diventare uno strumento stabile di supporto alla programmazione e alla valutazione delle politiche sociali, contribuendo a rafforzare la capacità della Regione Calabria di concerto con gli Ambiti Territoriali di rispondere con efficacia ai bisogni delle persone e delle comunità.

Tommaso Calabrò, Dirigente Generale – Dip. Salute e Welfare della Regione Calabria
Saveria Cristiano, Dirigente – UOA “Assistenza Socio-Sanitaria, Programmazione e Integrazione Socio-Sanitaria”

INTRODUZIONE

La lettura dei dati sulla Calabria offre subito un’impressione netta: la povertà non è un semplice numero in una tabella, è una realtà che attraversa la vita quotidiana delle persone, ne orienta le scelte, ne condiziona le possibilità.

Le percentuali, il 20,7% di popolazione in grave deprivazione, quasi la metà dei residenti a rischio povertà o esclusione, un tasso di occupazione che si ferma al 48,5%, hanno un ancora più alto significato se si leggono in riferimento ai luoghi concreti dove si manifestano: nei paesi dell’interno, nei quartieri periferici, nelle reti sociali che tengono insieme comunità spesso fragili.

In Calabria la vulnerabilità ha un carattere strutturale: non è una crisi passeggera, ma un insieme di condizioni che si sommano e si rafforzano nel tempo.

Le famiglie con redditi bassi non vivono soltanto una difficoltà economica immediata ma vedono, soprattutto, restringersi le opportunità educative, aumentare la distanza dai servizi, indebolirsi la possibilità di investire nel futuro dei figli, i giovani NEET, più di uno su quattro, non sono solo una categoria statistica, ma il segno concreto di un blocco nella mobilità sociale, un meccanismo che tende a trasmettere lo svantaggio da una generazione all’altra.

I dati di ISTAT ed Eurostat, analizzati nell’rapporto dell’Osservatorio, raccontano quindi non solo uno scarto rispetto alle medie nazionali ed europee, ma un processo cumulativo di fragilità.

Purtroppo è molto debole anche la risposta delle istituzioni a livello locale, la spesa sociale dei Comuni, infatti, è ferma a 38 euro per abitante.

Questo dato indica non solo limiti amministrativi, ma un sistema di welfare che fatica a strutturarsi, spesso costretto a inseguire le urgenze più che a prevenire le condizioni di disagio.

Anche il mercato del lavoro riflette una situazione complessa: la forte presenza di inattivi e scoraggiati non si traduce solo in minori redditi, ma in un progressivo indebolimento della fiducia, delle aspirazioni, della capacità di immaginare un domani diverso.

La vulnerabilità lavorativa, inoltre, non è mai solo personale: tende a concentrarsi in specifici territori, si propaga attraverso le reti sociali, alimenta un clima di incertezza che incide sulle scelte familiari, formative e migratorie.

E tuttavia la Calabria non è un territorio immobile in quanto la presenza di quasi 11mila organizzazioni del Terzo Settore rappresentano una presenza capillare e spesso decisiva nell’affrontare le problematiche della povertà e del disagio sociale, associazioni, cooperative, gruppi di volontariato costruiscono, infatti, quotidianamente reti di prossimità, intercettano bisogni emergenti, sostengono percorsi educativi e relazionali che, soprattutto nelle aree interne, costituiscono veri e propri presidi sociali.

In questo quadro, nel 2025 la Regione istituisce l’**Osservatorio regionale dei servizi sociali e delle condizioni di povertà e disagio sociale**, che diventa un nodo strategico tra dati, analisi e decisione pubblica.

I suoi obiettivi principali sono:

- **raccogliere e integrare dati affidabili**, per costruire una base conoscitiva aggiornata e utile a leggere le dinamiche sociali delle diverse aree calabresi;
- **anticipare i rischi sociali** attraverso sistemi di early warning capaci di riconoscere i segnali deboli e intervenire prima che le situazioni degenerino;

- **supportare la programmazione del welfare**, dialogando con territori ed Enti del Terzo Settore per tradurre l'evidenza empirica in politiche mirate, eque, aderenti ai bisogni reali.

In questa prospettiva i dati non sono solo numeri da interpretare, ma veri e propri strumenti di trasformazione, a condizione che siano inseriti in un sistema di governance che riconosca il ruolo dei territori e delle reti sociali nella costruzione di un welfare più inclusivo e capace di ridurre le disuguaglianze.

La povertà in Calabria si manifesta con una natura multidimensionale e territoriale: non è distribuita in modo uniforme, ma varia tra costa e interno, tra poli urbani e comunità periferiche.

È, a tutti gli effetti, una geografia della disuguaglianza, una mappa di accessibilità differenziale a servizi, opportunità e reti sociali.

Le dinamiche più recenti, come la riduzione dell'incidenza della povertà relativa dal 30% al 23,5% in due anni, dimostrano che il cambiamento è possibile, ma anche che non può reggersi su interventi episodici.

Un welfare moderno deve muoversi su più assi contemporaneamente: lavoro, formazione, servizi, capitale sociale.

Nessuno di questi, da solo, può cambiare le cose; insieme, definiscono lo spazio reale delle opportunità individuali e collettive.

In definitiva, i dati non ci dicono solo “quanto” è povera la Calabria, ma soprattutto “come” e “perché” lo è, indicando con chiarezza dove possono agire le leve del cambiamento.

Il Terzo Settore, con la sua capacità di lettura dal basso; l'Osservatorio, con il suo ruolo analitico; e le politiche pubbliche, con la loro funzione di costruzione di sistemi equi e stabili, rappresentano tre componenti della stessa infrastruttura sociale.

Solo un dialogo continuo e strutturato tra questi livelli può trasformare una gestione emergenziale in un modello di sviluppo inclusivo, capace di ridurre i divari territoriali e restituire centralità alle persone e alle comunità.

Quadro generale di riferimento

La Calabria restituisce oggi l'immagine di una realtà sociale complessa, segnata da povertà diffusa, servizi sociali sottofinanziati e un mercato del lavoro fragile; elementi che si intrecciano e incidono direttamente sulla vita quotidiana delle famiglie.

Dietro ai numeri ci sono scelte difficili, percorsi formativi che si interrompono, progetti di vita che vengono rimandati o ridimensionati.

Allo stesso tempo, però, la regione non è priva di energie: accanto alle criticità esiste un tessuto vivo e capillare di associazioni, cooperative, volontari e organizzazioni del Terzo Settore che rappresentano un presidio prezioso di solidarietà e innovazione sociale.

Nei piccoli comuni e nelle aree interne queste realtà diventano spesso il punto di riferimento concreto per chi cerca supporto, orientamento, partecipazione.

Dentro questa tensione tra fragilità strutturali e capacità di risposta dal basso si coglie uno degli elementi che meglio descrivono la condizione sociale della Calabria contemporanea.

I dati più significativi

I dati che seguono non sono semplici indicatori statistici, ma segnali di condizioni di vita, possibilità e rischi di esclusione che attraversano i territori.

Indice di vecchiaia:

- rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione, si misura attraverso il rapporto percentuale tra il numero degli ultrassessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni;
- *nel 2024 in Calabria ci sono 189,4 anziani ogni 100 giovani* ($440.797/232.766 \times 100$).

Indice di dipendenza strutturale:

- rappresenta il carico sociale ed economico della *popolazione non attiva* (0-14 anni e 65 anni e oltre) su quella *attiva* (15-64 anni);
- *nel 2024 in Calabria ci sono 57,8 individui a carico, ogni 100 che lavorano* [$(232.766+440.797) / 1.165.005$].

Indice di ricambio della popolazione attiva:

- rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (60-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-19 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100;
- *nel 2024 in Calabria l'indice di ricambio è 148,1, significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.*

Indice di struttura della popolazione attiva:

- rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni);
- *nel 2024 in Calabria l'indice di struttura della popolazione attiva è 132,7, significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.*

Carico di figli per donna feconda:

- stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici. È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni);
- *nel 2024 in Calabria il carico è pari a 18,7, significa che le donne in media hanno meno di due figli, causando un declino della popolazione (il valore pari a 2,1 è considerato il livello minimo necessario per garantire la stabilità demografica di una popolazione nel lungo periodo, è infatti definito come "livello di sostituzione").*

Indice di natalità:

- rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti. È il rapporto tra il numero dei nati vivi in un anno e la popolazione media dello stesso anno, moltiplicato per 1.000. Indica quante nascite ci sono ogni 1.000 abitanti in un determinato periodo e viene calcolato per misurare la dinamica di una popolazione;
- *nel 2023 in Calabria l'indice è pari a 7,3 valore basso rispetto alla soglia minima pari a 21, valore necessario per garantire la sostituzione generazionale.*

Indice di mortalità (2023)

- rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti;
- *nel 2023 in Calabria l'indice è pari a 11,9, rispetto al 12,4 per mille dell'anno precedente rappresenta una diminuzione di 961 decessi. Il saldo naturale rimane negativo, dato che i decessi superano le nascite, con 21.978 decessi contro 13.282 nati nel 2023.*

Età media

- rappresenta la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente;
- *nel 2024 in Calabria l'età media è pari a 46,0 anni, valore basso rispetto alla soglia minima pari a 21, valore necessario per garantire la sostituzione generazionale.*

Povertà e disuguaglianze

- **20,7% dei calabresi in grave deprivazione materiale e sociale** (circa 380.000 persone): significa famiglie che faticano a sostenere spese essenziali, che rinunciano a cure, istruzione, cultura.
- **La povertà relativa scende dal 30% al 23,5% (2022–2024)**: un miglioramento rilevante, che però non colma la distanza dalla media nazionale (10,9%).
- **48,8% della popolazione a rischio povertà o esclusione sociale**: la seconda quota più alta dell'intera UE. Non solo redditi bassi, ma anche servizi carenti e scarse opportunità di mobilità sociale.

Lavoro e reddito

- **Tasso di occupazione al 48,5%, il più basso d'Italia**: quasi metà della popolazione in età lavorativa è fuori dal mercato del lavoro, con evidenti effetti su reddito e autonomia.
- **Disoccupazione al 13,3%**, circa il doppio della media nazionale: incide non solo sulle condizioni materiali, ma anche su autostima e prospettive future.
- **Mancata partecipazione al lavoro al 30%**: cresce la quota di persone scoraggiate, che non cercano più un'occupazione perché non vedono opportunità reali.

Istruzione e giovani

- **39% degli adulti con il solo titolo di licenza media**: un livello di scolarizzazione che espone a lavori poco qualificati e a minori possibilità di miglioramento.
- **NEET oltre il 25%**: molti giovani restano ai margini di studio, lavoro e formazione, trasformando una fase temporanea in un rischio di esclusione stabile.
- **Povertà educativa persistente**: dove l'accesso a servizi educativi è limitato, si consolidano cicli di svantaggio che tendono a riprodursi nel tempo.

Servizi e welfare

- **Spesa sociale comunale: 38 euro per abitante** contro una media nazionale di 150: una differenza che rivela un welfare locale fragile, spesso costretto a intervenire solo sulle emergenze.
- **2,6 posti letto ogni 1.000 abitanti**: un'offerta sanitaria ridotta, che genera mobilità sanitaria, tempi di attesa più lunghi e un senso diffuso di distanza dai servizi di cura.

Terzo Settore

- **10.998 istituzioni non profit attive in Calabria**: un patrimonio civico che cresce e che rappresenta una risorsa decisiva sul territorio.
- Queste realtà operano in ambiti centrali per la qualità della vita — disabilità, povertà, inclusione, cultura, sport, ambiente — offrendo supporto concreto là dove le istituzioni faticano ad arrivare.
- Il loro radicamento nei contesti locali le rende partner naturali di un welfare orientato alla prossimità: conoscono i bisogni, costruiscono reti, intercettano segnali precoci di disagio.

Cosimo Cuomo

Responsabile tecnico e scientifico dell'Osservatorio sulle Politiche Sociali in Calabria
Dirigente – Sett. I “*Immigrazione, Nuove Marginalità e Inclusione Sociale, Antidiscriminazione, Contrasto alla Povertà, Famiglia e Terzo Settore, Volontariato e Servizio Civile*”.

1. POVERTÀ E DISUGUAGLIANZE: DATI RACCOLTI ED ELABORATI

1.1. *La povertà come fenomeno globale*

La povertà è uno dei principali fenomeni che vanno affrontati nell'immediato in quanto influenza pesantemente l'economia mondiale e rappresenta un ostacolo durissimo al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo Sostenibile stabiliti dalle Nazioni Unite, in particolare dell'obiettivo n. 1 "SCONFIGGERE LA POVERTÀ". Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo", oltre ad essere il maggiore ostacolo al benessere generale di intere fette di società.

Negli ultimi decenni molto è stato fatto per ridurre il fenomeno e molti obiettivi sono stati raggiunti, ma ancora sono milioni le persone, anche nei paesi ad economia più sviluppata, che vivono in uno stato di deprivazione totale o relativa, con situazioni via via sempre più allarmanti in varie parti del mondo dove incidono pesantemente situazioni di crisi globali interconnesse che minano sempre più dei risultati che erano stati raggiunti e sembravano ormai consolidati e stabili.

Molti studiosi hanno osservato, in svariati studi, che la povertà non è un fenomeno legato strettamente solo al reddito, ma risulta essere una situazione dell'individuo, molto articolata e complessa difficile da uniformare in definizioni, che coinvolge molteplici aspetti come i diritti, le opportunità e le relazioni sociali la possibilità di mobilità sociale. Il primo ad interessarsi al tema fu Townsend (1970) che descrisse la povertà come un fenomeno che escludeva le persone dalla partecipazione della vita sociale, successivamente Sen (1999) e Nussbaum (2000) approfondirono questo particolare aspetto parlando della povertà come di quel fenomeno che limita le "capabilities" individuali, ovvero che limita alle persone le scelte e la realizzazione personale.

La misurazione del fenomeno viene effettuato periodicamente dalla Banca Mondiale (Banca Mondiale, 2024) che ha stimato il numero complessivo in 700 milioni, usando come valore soglia della povertà estrema la possibilità di avere 2,15 dollari al giorno.

Tabella n. 1 – Distribuzione della povertà estrema nel mondo (2024)

Area geografica	Popolazione in povertà estrema (%)	Note principali
Africa Sub-sahariana	35%	Aree rurali più colpite, forte insicurezza alimentare
Asia Meridionale	20%	Progressi negli ultimi 20 anni ma squilibri interni
America Latina	12%	Differenze tra regioni andine e aree urbane
Paesi ad alto reddito	< 2%	Povertà relativa e nuove forme di disagio sociale

Fonte: Banca Mondiale, 2024

Ovviamente la povertà è molto disomogenea geograficamente e vi sono parti del mondo in cui questo fenomeno raggiunge livelli quasi inumani: l'Africa sub-sahariana, per esempio, ha una povertà che raggiunge oramai i 35% di popolazione e l'Asia meridionale, dove ancor'oggi, nonostante i forti progressi dell'economia e degli aspetti sociali degli ultimi due decenni, vi sono ancora pesanti sacche di popolazione in povertà assoluta.

In generale la povertà è spesso condizionata di ciò che si determina a livello globale e locale, come ad esempio le varie crisi alimentari.

Secondo la FAO (2023), il deterioramento della sicurezza alimentare, che ha un impatto particolarmente forte sui paesi più vulnerabili, è principalmente provocato dal persistente alto costo delle materie prime, aggravato dalla siccità come risultato dei cambiamenti climatici e dal costoso danno ai raccolti da parte delle inondazioni (IPCC, 2023).

Ovviamente, l'economia è un fattore significativo, in quanto la crisi del PIL, il debito pubblico e la crescita stagnante negano la possibilità persino ai paesi più ricchi di creare adeguati programmi di assistenza sociale (FMI 2024); di conseguenza, 735 milioni di persone soffrono la fame (FAO, 2023), un numero significativo di bambini non può andare a scuola (UNESCO, 2023) e ci sono varie disparità nell'accesso ai servizi sanitari: in generale, molte persone non possono accedere all'assistenza medica, il che aggrava il loro stato di marginalizzazione.

In conclusione, la povertà rimane una sfida globale complessa, intrecciata con le crisi economiche, climatiche e sociali. Affrontarla richiede interventi coordinati, capaci di coniugare sviluppo sostenibile e giustizia sociale. Solo attraverso politiche inclusive e solidali sarà possibile ridurre le disuguaglianze e garantire condizioni di vita dignitose per tutti.

1.2. La povertà in Italia

Il fenomeno delle povertà, relativa e assoluta, è, ovviamente, presente anche in Italia con, in linea generale, caratteristiche assumibili ad un quadro europeo segnato da fragilità diffuse e con caratteristiche proprie e specifiche, in particolare in territori ancora in particolare sofferenza economica.

Il fenomeno della povertà si manifesta in particolare con precarietà abitativa, isolamento delle fasce più anziane della popolazione, precarietà occupazionale dei giovani.

Negli ultimi anni ad incidere sulle famiglie a basso reddito e ad aggravarne ancor di più le condizioni, è stato in particolare l'aumento dei prezzi dei beni essenziali, in particolare i beni alimentari ed energetici.

In particolare il mercato del lavoro è, in questo particolare momento, afflitto da precarietà e bassi salari che generano il fenomeno del *working poor*.

In questo senso è stato fatto notare (Saraceno, 2015) che il lavoro non è più sufficiente a proteggere ampie fette di popolazione dall'esclusione sociale mentre altri (Putnam, 2000 e Becker, 2005) sottolineano come un ruolo importante sia rappresentato dal capitale sociale e dal capitale umano, entrambi elementi fondamentali per la mobilità intergenerazionale con posti di lavoro possibili più stabili e soddisfacenti.

In ogni caso in Italia il fenomeno non è uguale in tutte le zone del Paese, il Mezzogiorno, infatti, ha valori di povertà, relativa e assoluta, molto più elevati rispetto alle altre parti del Paese, con una incidenza maggiore tra famiglie numerose, giovani e anziani soli (Banca d'Italia, 2023; Caritas Italiana, 2023).

Tabella n. 2 – Indicatori di povertà e disagio sociale in Italia (2023)

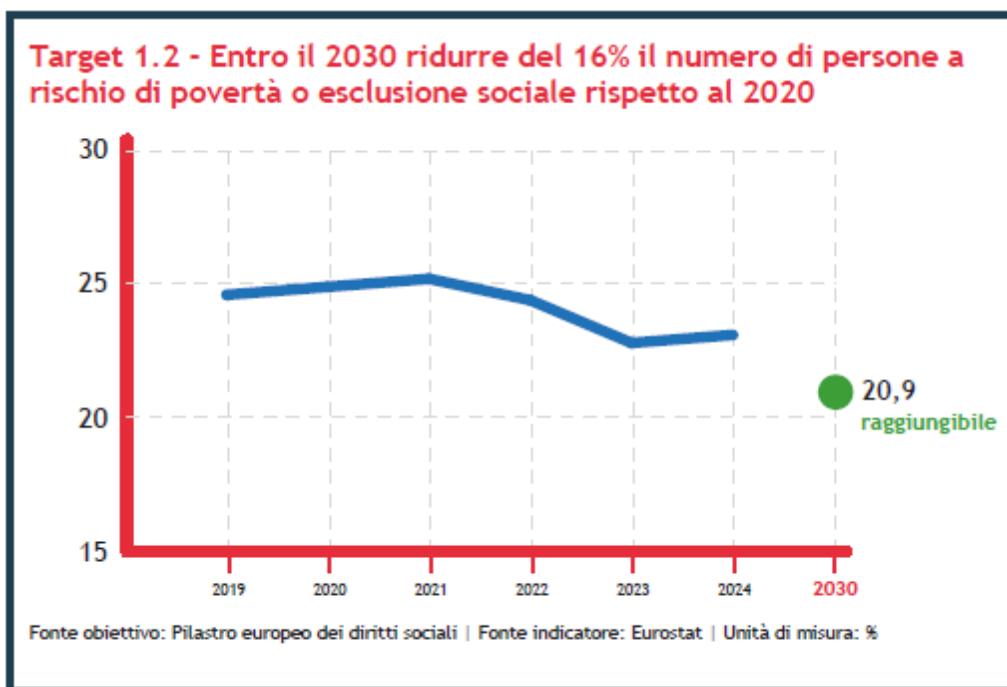
Indicatore	Valore nazionale	Mezzogiorno	Centro-Nord	Fonte
Incidenza rischio povertà (%)	20,1	31,0	12,5	Istat 2023
Working poor (%)	12,0	18,0	8,0	OECD 2023
Abbandono scolastico (%)	11,5	16,0	8,0	Istat 2024
Solitudine anziani (%)	9,5	14,0	6,0	Caritas 2023

Fonte: NS elaborazione

Un aspetto di povertà particolarmente grave per i giovani ed il loro futuro è la povertà educativa perché l'abbandono scolastico e il deficit strutturale di servizi consolidano i cicli intergenerazionali di esclusione (Save the Children, 2023, CRT, 2024).

In definitiva, il problema della povertà in Italia è peggiorato notevolmente, facendo parecchia fatica a riprendersi dopo un periodo di calore durato dieci anni.

Secondo il Rapporto ASviS 2025 – L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (2025), i livelli di povertà assoluta sono aumentati negli ultimi anni, raggiungendo nel 2023 il 9,7% della popolazione (rispetto al 6,9% del 2014), cioè circa 5,7 milioni di individui e l'8,4% delle famiglie.



Le disparità tra le varie zone d'Italia restano tuttora evidenti: nel Sud, i numeri sono quasi doppi rispetto a quelli del Nord.

Malgrado si noti un piccolo passo avanti nell'indicatore che riguarda il pericolo di povertà o esclusione sociale tra il 2016 e il 2024, l'Italia è ancora ad un livello peggiore rispetto alla media europea e nell'ultimo anno si è visto un peggioramento.

Il primo obiettivo è chiaro, cioè fino al 2030 portare al 20,9% il target del numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale, riducendo del 16% i target.

In Italia, a guardare il periodo 2019-2024, in uno scenario di trend continuato, relativamente a una previsione del 2020, si attesterebbe a 23,1% per il 2024.

I rischi dell'assenza di interventi nel Sud si misurano, tra l'altro, con i tassi di povertà infantile, con la povertà che si trasmette per generazione.

Il rischio povertà per gli adulti in famiglie con carico è del 20%.

L'Assegno di inclusione è una delle misure che, per quanto sia risultata insufficiente, ha migliorato la situazione di oltre 2,1 milioni di persone, soprattutto nel Sud del Paese.

Non è la soluzione ma deve essere uno stimolo per migliorare se possibile le politiche per attenuare questa situazione.

1.3. La Povertà in Calabria

Una prima lettura del fenomeno in Calabria può partire dall'analisi del documento *Noi Italia -in breve* (Istat, 2025) in cui emergono quali sono i fattori strutturali che causano sacche pesanti di povertà, considerando i fattori economici, sociali e infrastrutturali.

I dati mettono in luce la condizione di **vulnerabilità socio-economica** della Calabria e i principali divari rispetto alla media nazionale.

In particolare si evince come nella regione sono oltre 380 mila le persone che vivono in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale, corrispondenti al 20,7% della popolazione residente: questo è il valore assoluto più elevato in tutte le regioni italiane.

Anche per quanto riguarda la distribuzione diseguale dei redditi, la Calabria, insieme alla Sicilia, continua ad avere la più alta concentrazione e la maggiore disparità.

Il Pil pro capite è di 17.182 euro, il valore più basso d'Italia e inferiore di circa il 44,5% rispetto al Centro-nord.

Questo rappresenta una evidente fragilità economica amplificata ancora di più dal dato della spesa media mensile delle famiglie che è di 2.008 euro, valore decisamente sotto la media Nazionale.

Il tasso di occupazione per la fascia di età 20-64 anni è solo del 48,5%, il più basso fra tutte le regioni, e contribuisce, quindi, al radicarsi della povertà strutturale.

Nel Mezzogiorno, il 9,8% della popolazione vive in grave deprivazione materiale, mentre nel caso della Calabria questa percentuale è di oltre dieci punti superiore alla media della ripartizione.

Tabella n. 3 - Indicatori sociali e di benessere

Ambito	Indicatore	Valore Calabria	Media Italia / Mezzogiorno	Osservazioni
Povertà	Incidenza povertà relativa familiare (2023)	26,8%	Italia: 10,6%	Peggior valore nazionale
	Grave deprivazione materiale e sociale (2023)	20,7%	Mezzogiorno: 9,8%	≈380.000 persone in tale condizione
	Spesa media mensile familiare (2023)	2.008 €	Italia: 2.738 €	Tra le più basse d’Italia
	Spesa comunale per servizi sociali (2022)	38 €/ab	Italia: 150 €/ab	Ultimo posto nazionale
	PIL pro capite (2022)	17.182 €		Più basso d’Italia; -44,5% rispetto al Centro-Nord
Occupazione e lavoro	Tasso di occupazione 20–64 anni (2024)	48,5%	Italia: 67,1%	Minimo nazionale
	Tasso di disoccupazione (2024)	13,3%	Italia: 6,5%	Tra i più alti del Paese
	Tasso di mancata partecipazione al lavoro	~30%	Italia: 13,3%	Triple della media nazionale
Istruzione e formazione	Adulti (25–64 anni) con solo licenza media (2023)	39,1%	Italia: 3,8%	Forte svantaggio formativo
	Giovani NEET (15–29 anni, 2024)	>25%	Mezzogiorno: 23,3%	Tra i più elevati d’Italia
Salute e servizi	Posti letto ospedalieri (per 1.000 abitanti)	2,6	Italia: 3,0	Valore basso; rischio mobilità sanitaria
	Mortalità evitabile (2022)	Alta	Italia: 17,6 per 10.000	Svantaggio territoriale strutturale
Benessere e qualità della vita	Soddisfazione economica (2024)	Molto bassa	Mezzogiorno: 51,7%	Tra le più basse in Italia
	Utilizzo di Internet (16–74 anni)	74,2%	Italia: 82,7%	Ultima regione per digitalizzazione
	Partecipazione sportiva (2023)	47%	Italia: 36,9%	Tra le più basse del Mezzogiorno
	Consumo energia elettrica pro capite	2.679,7 kWh/ab	4.554 kWh/ab/anno	Tra i valori più bassi d’Italia
	Raccolta differenziata rifiuti urbani	54,8%	6,6 % della totale nel 2023	Inferiore alla media nazionale (66,6%)
	Produzione rifiuti urbani pro capite	396,7 kg/ab	496 kg/ab/anno nel 2023	Tra i livelli più bassi nazionali

Fonte: ns elaborazione su dati “Noi Italia” 2025 (ISTAT)

La spesa comunale per i servizi sociali è minima: 38 euro per abitante, contro i 150 euro della media nazionale e i 607 della Provincia di Bolzano.

L'assenza di risorse crea un'ulteriore difficoltà nella programmazione delle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale.

L'assenza di soddisfazione per la situazione economica e il sentimento negativo percepito dalla popolazione riscontrato in Calabria è sistematico ed è la condizione economica delle famiglie a risentirne.

Maggiore povertà e rischio di povertà sono sempre correlate, comunque, si all'assenza di occupazione stabile e strutturata per le donne e i giovani calabresi.

L'elevato tasso di mancata partecipazione al lavoro (circa il 30%) colloca la Calabria tra le regioni più svantaggiate.

La combinazione di bassi redditi, disoccupazione e spesa sociale ridotta determina un quadro di debolezza economica diffusa.

Nel complesso, i dati delineano una regione in cui la povertà resta un fenomeno strutturale e multidimensionale, con profonde implicazioni sociali.

Tabella n. 4 - Incidenza di povertà relativa (2022-2023-24)

Regione	Incidenza 2022 (%)	Incidenza 2023 (%)	Incidenza 2024 (%)	Differenza (2023-2022)	Differenza (2024- 2023)
ITALIA	10,1	10,6	10,9	0,5	0,3
NORD	5,8	6,3	6,6	0,5	0,3
Piemonte	7,7	7,8	8,8	0,1	1,0
Valle d'Aosta			4,1		-
Liguria	5,8	5,7	7,3	-0,1	1,5
Lombardia	5,3	6,4	6,7	1,1	0,3
Trentino Alto Adige/Südtirol	3,6	4,9	4,7	1,3	-0,2
Bolzano/Bozen	-	-	*	-	-
Trento	5,1	6,0	6,3	0,9	0,3
Veneto	6,0	5,2	5,2	-0,8	-
Friuli Venezia Giulia	5,6	5,4	5,4	-0,2	-
Emilia Romagna	5,2	6,8	6,4	1,6	-0,4
CENTRO	6,0	6,5	6,5	0,5	-
Toscana	5,7	5,0	5,3	-0,7	0,3
Umbria	9,0	7,7	8,4	-1,3	0,7
Marche	7,9	11,0	11,9	3,1	0,9
Lazio	5,2	6,1	5,7	0,9	-0,4
MEZZOGIORNO	19,3	19,7	20,0	0,4	0,3
Abruzzo	9,4	10,9	10,1	1,5	-0,8
Molise	17,8	18,9	16,1	1,1	-2,8
Campania	20,8	21,2	20,8	0,4	-0,4
Puglia	20,0	22,3	24,3	2,3	2,0
Basilicata	18,6	17,0	13,6	-1,6	-3,4
Calabria	30,0	26,8	23,5	-3,2	-3,1
Sicilia	17,5	17,4	19,1	-0,1	1,7
Sardegna	14,7	15,9	17,3	1,2	1,4

Fonte: "La povertà in Italia – Anno 2024", ISTAT, pubblicato il 25 giugno 2024.

Altro dato che fa molto riflettere sulla situazione calabrese è rappresentato dall'incidenza della povertà relativa che, in Calabria, è sempre altissima anche se non è più la più alta d'Italia in quanto è passata dal 26,8% del 2023 al 23,5% del 2024, superata dal valore della Puglia che è invece salito fino al 24,3%.

I dati più recenti fanno emergere un miglioramento significativo della condizione economica delle famiglie calabresi in quanto l'incidenza della povertà relativa è passata

dal 30,0% del 2022 al 23,5% del 2024, con una riduzione complessiva di 6,5 punti percentuali in due anni. Si tratta del calo più consistente registrato tra le regioni del Mezzogiorno.

Come già accennato per la prima volta la Calabria non presenta più il valore più alto d’Italia in quanto è stata superata dalla Puglia che, nel 2024, raggiunge il 24,3% nell’incidenza della povertà relativa.

L’andamento che emerge è in controtendenza rispetto al dato nazionale: nello stesso periodo il dato del valore Italia è passato dal 10,1% al 10,9%, mostrando un evidente peggioramento medio a livello nazionale.

Nonostante i progressi registrati ed evidenziati, la Calabria mantiene ancora un’incidenza di povertà relativa significativamente più alta rispetto alla media nazionale (+12,6 punti percentuali) e a quella del Mezzogiorno (+3,5 punti).

Si registra dunque ancora un forte divario strutturale che, pur evidentemente ridotto negli ultimi due anni, conferma la necessità di continuare ad agire con interventi a favore dell’equità territoriale, dell’inclusione sociale e del rafforzamento della capacità reddituale delle famiglie.

I dati Eurostat, se possibile, certificano ancora di più questa drammatica situazione: la Calabria è la seconda regione europea per tasso di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale, il 48,8%, più alto di circa il 26% della media dell’Unione europea che si attesta a quasi il 18%.

Tabella n. 5 - Persone a rischio di povertà o esclusione sociale per regione NUTS 2 anni 2015-2024

		2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
1	Guyane	-	-	-	-	-	-	-	49,2	60,3	59,5
2	Calabria	42,7	43,0	43,9	40,7	34,8	39,7	40,0	42,8	48,6	48,8
3	Ciudad de Melilla	29,5	28,1	30,2	23,5	39,7	41,1	35,2	41,3	36,7	44,5
4	Campania	46,4	47,3	43,0	48,9	48,2	47,4	49,4	46,3	44,4	43,5
5	Ciudad de Ceuta	41,5	43,0	46,9	48,9	49,0	38,8	43,0	40,7	41,8	42,2
6	Sicilia	50,7	50,1	48,9	49,5	45,4	44,1	42,5	41,4	41,4	40,9
7	Sud-Est	55,2	56,3	52,4	50,3	49,5	51,9	50,3	46,9	45,3	39,7
8	Guadeloupe	-	-	-	-	-	-	-	40,0	36,0	39,4
9	La Réunion	-	-	-	-	-	-	-	42,8	40,8	39,4
10	Yuzhen tsentralen	50,6	46,5	45,0	39,2	38,1	39,4	37,1	39,7	35,8	38,3

Fonte: *Fonte: Eurostat, «Living conditions in Europe - poverty and social exclusion», dati UE-SILC*

Dalla tabella precedente emerge come le disuguaglianze sociali in Europa mantengano un elevato grado di concentrazione in alcune aree periferiche e insulari.

Nel 2024 il valore più elevato è registrato dalla Guyana francese con il 59,5% della popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale, seguita dalla Calabria che, con il 48,8%, si conferma la prima regione europea continentale per incidenza del fenomeno.

Immediatamente dopo troviamo la Ciudad de Melilla, e la Campania, a conferma della vulnerabilità delle regioni mediterranee; la Sicilia, pur in lieve miglioramento rispetto al 2015, presenta comunque un valore alto, ed anche le regioni ultraperiferiche come Guadeloupe e La Réunion mostrano valori simili, oscillanti attorno al 39%.

Si notano dei cali in alcune aree, specialmente nel Sud-Est Europa e nella Bulgaria meridionale; le regioni del Sud Italia e i territori francesi d’oltremare permangono in una situazione davvero critica.

Il decennio 2015-2024 rivela un quadro con forti squilibri strutturali che, sembra, resisteranno alle misure di coesione e sviluppo, il che enfatizza la rilevanza cruciale di approcci territoriali validi, con una visione a lungo termine e assolutamente necessari come strumento di gestione su scala internazionale.

Nello stesso periodo la Calabria evidenzia numeri alti, con una media che si avvicina al 46 per cento e un andamento solo in parte positivo: tra il 2015 e il 2019, la percentuale scende dal 47,2 al 43,7 per cento, per poi risalire a partire dal 2020, anno in cui si fanno sentire gli effetti negativi della pandemia da COVID-19 sull'economia e sulla società.

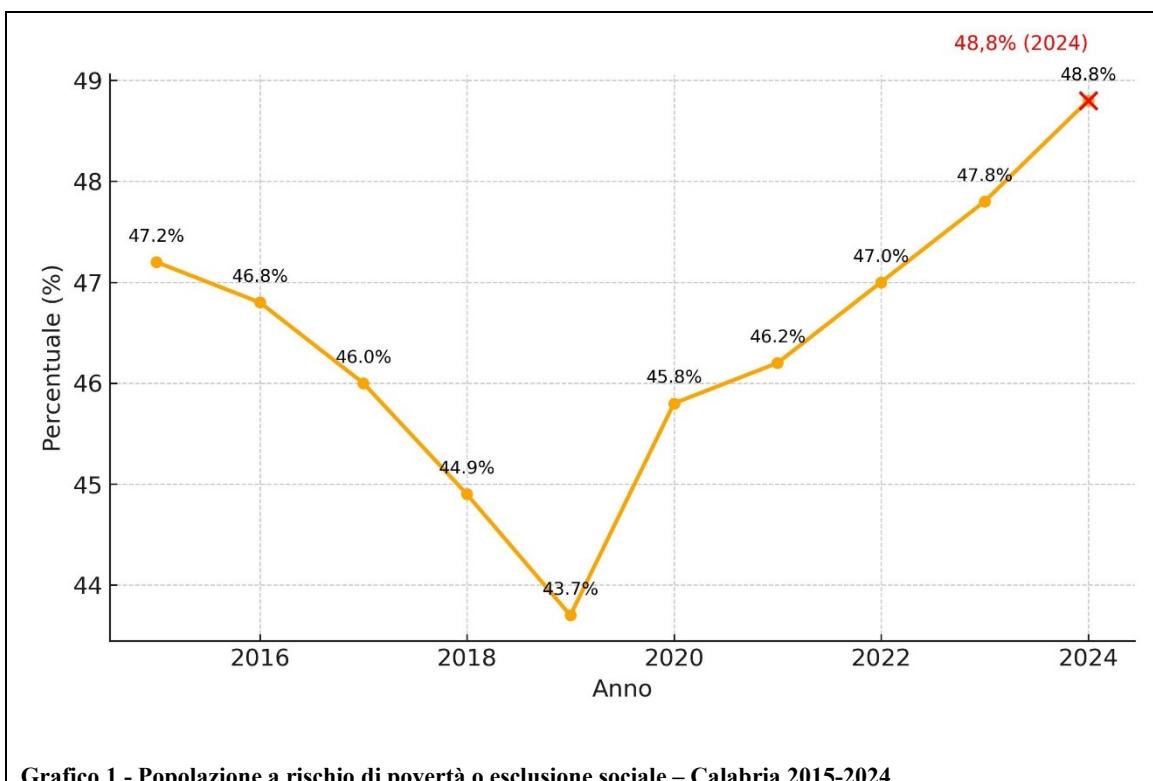


Grafico 1 - Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale – Calabria 2015-2024

Fonte: Eurostat, «Living conditions in Europe - poverty and social exclusion», dati UE-SILC

Negli anni successivi, la percentuale si stabilizza su livelli costantemente elevati, tra il 45,8 e il 47,8 per cento fino al 2024, quando si raggiunge il picco del decennio con il 48,8 per cento.

Insomma, la povertà in Calabria è un problema radicato e di vecchia data, causato dalla fragilità del sistema produttivo, dall'elevato tasso di disoccupazione, dalla scarsa presenza delle donne nel mondo del lavoro e dal ruolo non sempre equo delle politiche pubbliche nella redistribuzione delle risorse.

La regione è tra le più vulnerabili d'Europa, in netto contrasto con le zone del Nord Italia e del centro-nord Europa, dove il rischio di povertà relativa è inferiore al 10 per cento.

Molti fattori, come il tasso di disoccupazione elevato, la precarietà generalizzata, la scarsa partecipazione femminile, le politiche del lavoro e dello sviluppo locale inefficaci che non riescono a produrre risultati redistributivi duraturi, sono tutti interconnessi e alimentano la povertà relativa in Calabria.

Inoltre, la Calabria, con le sue persistenti radici di povertà, è un chiaro esempio delle attuali dinamiche di polarizzazione europea, in cui la povertà non è solo un fenomeno economico, ma un fattore strutturale che incide sull'accesso ai servizi, sulla qualità della vita.

2. L’OSSERVATORIO REGIONALE DEI SERVIZI SOCIALI E DELLE CONDIZIONI DI POVERTÀ E DEL DISAGIO SOCIALE: ATTIVITÀ SVOLTA

Come chiarito in letteratura, Povertà e disagio sociale sono fenomeni intrecciati e multilivello.

Townsend, Sen e Nussbaum hanno mostrato come la deprivazione materiale si accompagni alla privazione di libertà sostanziali, mentre Saraceno, Becker e Putnam hanno evidenziato il ruolo del capitale umano e sociale nella riduzione delle disuguaglianze.

Un Osservatorio permanente rappresenta la condizione per trasformare dati in conoscenza, conoscenza in analisi di supporto al decisore politico/istituzionale per la definizione di politiche di intervento in grado di produrre impatti positivi sull’economia dei cittadini calabresi.

In questo senso l’Osservatorio sulla povertà e sul disagio sociale in Calabria è stato istituito come uno strumento di interpretazione e orientamento, un dispositivo capace di collocarsi al crocevia tra analisi scientifica e decisione politica, in cui conoscenza, programmazione e valutazione si intrecciano.

Sul piano teorico esso si configura come un’infrastruttura cognitiva in grado di trasformare dati frammentati in mappe interpretative, tendenze in scenari, evidenze empiriche in linee guida di supporto alla definizione delle scelte strategiche, assumendo un duplice compito: decodificare i processi sociali e le dinamiche delle disuguaglianze da un lato, restituire strumenti critici e metodologici per orientare le scelte collettive dall’altro.

Con questa base teorica l’Osservatorio è pensato come un laboratorio permanente di pensiero e governance, capace di unire il rigore dell’analisi con la visione della politica al fine di generare nuove prospettive di coesione sociale e sviluppo inclusivo.

2.1. Descrizione sintetica dell’Osservatorio

L’Osservatorio **Regionale dei Servizi Sociali e delle Condizioni di Povertà e del Disagio Sociale** è stato istituito con Delibera di Giunta Regionale n. 307/2025 presso il **Dipartimento SALUTE e WELFARE** e presso l’UOA “**Assistenza Socio-Sanitaria e Socio-Assistenziale – Programmazione e Integrazione Socio-Sanitaria**”, Settore n. 1 “Immigrazione, Nuove Marginalità e Inclusione Sociale, Centro Antidiscriminazione, Contrasto alla Povertà, Famiglia e Terzo Settore, Volontariato e Servizio Civile”.

L’Osservatorio nasce con una missione chiara: **costruire una base conoscitiva solida e aggiornata** sullo stato del welfare regionale, al fine di orientare in modo più efficace le politiche pubbliche.

Gli obiettivi fissati, dalla **mappatura dei bisogni** al **monitoraggio dell’impatto sociale ed economico delle politiche**, rispondono alla necessità di trasformare i dati in strumenti operativi, capaci di guidare la programmazione e la valutazione degli interventi.

Tabella n. 6 - Tabella di Sintesi dell’Osservatorio

Sezione	Contenuti principali
Obiettivi prioritari	<ul style="list-style-type: none"> • Mappatura dei bisogni socio-assistenziali, condizioni di povertà e disagio sociale • Valutazione dello stato sociale anche attraverso l’analisi delle attività e funzioni degli ETS (Enti del Terzo Settore) • Monitoraggio e valutazione dell’impatto sociale ed economico delle politiche socio-assistenziali sul territorio
Composizione	<ul style="list-style-type: none"> • Dirigente Generale Dipartimento Salute e Welfare (o delegato) – Coordinatore • Dirigente UOA “Assistenza Socio-Sanitaria e Socio-Assistenziale – Programmazione e Integrazione Socio-Sanitaria” (o delegato) – Componente • Dirigente Settore n.1 della stessa UOA (o delegato) – Componente • Dirigente Dipartimento Programmazione Unitaria • Dirigente UOA “Coordinamento dei Programmi, dei Progetti Strategici e della Capacità Istituzionale – Comunicazione – Ufficio Statistico” – Componente
Funzionamento e supporto	<ul style="list-style-type: none"> • Contributo di UPI Calabria (Province), ANCI Calabria (Comuni) e Sistema Statistico Calabria (SiSCal) • Coinvolgimento, in base alle tematiche, di università, centri di ricerca, enti e organizzazioni di categoria e sindacali • Relazione annuale delle attività alla Giunta Regionale • ATS, rete territoriale di riferimento

Fonte: ns elaborazione

Un aspetto qualificante è l’attenzione agli **ETS (Enti del Terzo Settore)**, considerati attori fondamentali nella rete dei servizi, sia per la capacità di intercettare i bisogni emergenti, sia per il radicamento sul territorio.

La composizione dell’Osservatorio riflette una scelta di equilibrio tra funzioni di indirizzo e competenze tecniche e territoriali: la presenza dei dirigenti del Dipartimento Salute e Welfare e delle Unità Organizzative Assistenza e Statistica garantisce, da un lato, una regia politico-istituzionale e, dall’altro, un adeguato supporto analitico e operativo.

Il funzionamento si fonda su un modello **collaborativo e reticolare**, che integra il livello istituzionale con quello territoriale (UPI, ATS e ANCI), rafforzato dal contributo del Sistema Statistico Calabria, assicurando quindi un approccio evidence-based.

La possibilità di coinvolgere università, centri di ricerca ed enti rappresentativi aggiunge un ulteriore valore, favorendo pluralità di competenze specialistiche, ampliando la qualità delle analisi e delle valutazioni di impatto sulle politiche sociali.

In sintesi, l’Osservatorio si configura come strumento strategico di conoscenza, valutazione e partecipazione, volto a dare un contributo specialistico al fine di rafforzare la governance del welfare in Calabria, per migliorare l’efficienza delle politiche socio-assistenziali e per garantire una maggiore aderenza delle stesse, ai reali bisogni delle comunità locali.

2.2. Normativa di riferimento per la costituzione dell’Osservatorio

Il quadro normativo si apre con la **Legge Costituzionale n. 3 del 2001**, che ha riformato il Titolo V della Costituzione riconoscendo alle Regioni maggiore autonomia, in particolare nella materia dell’assistenza sociale.

Tale innovazione ha consentito di regolare direttamente i servizi sul territorio, superando i vincoli precedenti e favorendo modelli di welfare più aderenti ai bisogni locali.

Elemento fondante resta la **Legge 328 del 2000**, che ha istituito il sistema integrato di interventi e servizi sociali, basato su principi di universalità, sussidiarietà e integrazione socio-sanitaria: con essa sono stati introdotti i **Piani di zona** e la collaborazione strutturata con il **Terzo Settore**, rendendola ancora oggi il principale riferimento per le politiche sociali italiane.

Successivamente, la **Legge 106 del 2016** ha delegato al Governo la riforma complessiva del Terzo Settore, dell’impresa sociale e del servizio civile universale, riconoscendo il ruolo strategico del non profit e ponendo le basi per una regolamentazione più moderna e uniforme.

Tabella n. 7 - Riferimenti normativi

Norma / Atto	Data	Contenuto principale
Legge Costituzionale n. 3	18 ottobre 2001	Riforma del Titolo V della Costituzione (autonomia regionale in materia di assistenza sociale).
Legge n. 328	8 novembre 2000	Legge quadro sul sistema integrato di interventi e servizi sociali.
Legge n. 106	6 giugno 2016	Delega per la riforma del Terzo Settore, impresa sociale e servizio civile universale.
D. Lgs. n. 117	3 luglio 2017	Codice del Terzo Settore.
D. Lgs. n. 147	15 settembre 2017	Misura nazionale di contrasto alla povertà (Reddito di Inclusione).
Decreto Ministeriale n. 106	15 settembre 2020	Regolamento sul Registro unico nazionale del Terzo Settore (RUNTS).
Legge regionale Calabria n. 23	26 novembre 2003	Attuazione della L. 328/2000 in Calabria (sistema integrato regionale).
D.G.R. Calabria n. 503	25 ottobre 2019	Riorganizzazione del sistema integrato di politiche sociali (Regolamento 22/2019 e successive modifiche).
DCA Calabria n. 74, modificato con DCA n. 185	3 marzo 2023 / 28 marzo 2025	Istituzione del tavolo tecnico per l’integrazione socio-sanitaria.
Legge regionale Calabria n. 11	15 marzo 2024	Disciplina del sistema statistico Calabria (SiSCal).
D.G.R. Calabria n. 307	20 giugno 2025	Istituzione dell’Osservatorio regionale dei servizi sociali e delle condizioni di povertà e del disagio sociale.

Fonte: Ns elaborazione

In attuazione della delega, il **D. Lgs. 117 del 2017** (Codice del Terzo Settore) ha riordinato l’intera disciplina, definendo tipologie di enti, requisiti, strumenti di trasparenza e introducendo il Registro unico nazionale (RUNTS).

Parallelamente, il **D. Lgs. 147 del 2017** ha introdotto il Reddito di Inclusione (ReI), prima misura universale di contrasto alla povertà, che ha rappresentato un passaggio fondamentale nella costruzione di un welfare attivo.

Successivamente, l’Assegno di Inclusione, istituito con il **D.L. 48/2023**, ha consolidato l’impianto del welfare nazionale, configurandosi come strumento cardine di sostegno ai nuclei familiari in condizioni di fragilità economica e sociale e favorendo l’inclusione lavorativa e la partecipazione alla vita comunitaria; esso sostituisce il Reddito di cittadinanza, promuovendo una presa in carico personalizzata e integrata tra sostegno economico, servizi sociali e politiche attive per il lavoro.

Per dare concreta attuazione al Codice, il **Decreto Ministeriale 106 del 2020** ha regolamentato il RUNTS, rendendo pienamente operativo il nuovo sistema di registrazione e controllo degli enti.

A livello regionale, la **L.R. Calabria n. 23/2003** ha istituito il sistema integrato degli interventi e servizi sociali, definendo ambiti territoriali, piani di zona e forme di governance locale.

In continuità, la **D.G.R. Calabria n. 503/2019** “Riorganizzazione dell'assetto istituzionale del sistema integrato degli interventi in materia di servizi e politiche sociali. Legge 8 novembre 2000, n. 328 e Legge Regionale 26 novembre 2003, n. 23 e ss.mm.ii.” ha approvato il Regolamento regionale n. 22/2019, successivamente aggiornato, che ha ridefinito funzioni e strumenti di programmazione.

Il **DCA n. 74/2023**, modificato dal DCA n. 185/2025, ha istituito un tavolo tecnico per l'integrazione socio-sanitaria.

Con la **L.R. n. 11/2024** è stato istituito il Sistema Statistico Calabria (SiSCal), destinato a supportare anche le attività di analisi e valutazione dell'Osservatorio.

Infine, con la **D.G.R. n. 307/2025** è stato formalmente istituito l'Osservatorio regionale dei servizi sociali e delle condizioni di povertà e del disagio sociale, quale strumento di programmazione, monitoraggio e valutazione delle politiche socio-assistenziali regionali. In tale prospettiva, con **Deliberazione n. 307 del 20 giugno 2025** la Regione Calabria ha istituito l'**OSSESSORATORIO REGIONALE DEI SERVIZI SOCIALI E DELLE CONDIZIONI DI POVERTÀ E DEL DISAGIO SOCIALE**, quale strumento stabile di monitoraggio, analisi e confronto.

L'Osservatorio si pone come punto di riferimento per l'elaborazione di strategie basate su evidenze empiriche, favorendo la collaborazione tra istituzioni, enti non profit e comunità locali, al fine di orientare in modo più efficace le scelte di welfare e di sviluppo sociale nel territorio regionale.

2.3. Osservatorio come infrastruttura cognitiva e sistema di early warning

L'Osservatorio, per essere davvero incisivo, deve configurarsi come un'infrastruttura cognitiva capace di integrare dati e conoscenza: non si tratta soltanto di archiviare informazioni ma di costruire un sistema intelligente che le renda interoperabili, affidabili e utili all'azione di governo.

In questo senso la sua funzione non è meramente descrittiva ma anche predittiva e partecipativa, così da trasformarlo in uno strumento di trasparenza, di orientamento delle politiche e di dialogo con i cittadini, in grado, soprattutto in Calabria, di illuminare fragilità e disuguaglianze che spesso sfuggono alle statistiche nazionali.

L'architettura dei dati deve quindi integrare fonti amministrative (ISEE, lavoro, scuola, sanità, ERP), indagini campionarie e qualitative, dati satellitari e open data, garantendo al tempo stesso interoperabilità, privacy e tracciabilità.

Tabella n. 8 – Matrice fonti-dati Osservatorio

Indicatore principale	Frequenza	Livello territoriale	Fonte
Reddito e condizioni familiari	Annuale	Comunale	INPS – Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU)
Lavoro e disoccupazione	Trimestrale	Provinciale	INPS, Osservatori statistici
Abbandono scolastico	Annuale	Regionale	MIUR – Anagrafe studenti
Accesso ai servizi sanitari	Annuale	Regionale/locale	Ministero della Salute – Flussi NSIS
Povertà percepita, reti sociali	Biennale	Sub-regionale	Istat – Indagine EU-SILC, Indagini multiscopo
Condizioni abitative e ambientali	Continuo	Microterritoriale	Copernicus, Istat open data, ARPA

Fonte: ns elaborazione

Un sistema così strutturato non si riduce a un archivio informativo ma diventa il cuore pulsante di un’azione pubblica basata sull’evidenza, capace di ridurre l’asimmetria informativa tra istituzioni e cittadini e di orientare in maniera mirata le politiche di contrasto alla povertà e disagio sociale.

L’integrazione delle fonti permette infatti di leggere i fenomeni nella loro multidimensionalità, superando la frammentazione che tradizionalmente separa reddito, salute, scuola e lavoro, e restituendo una fotografia dinamica e complessa delle condizioni sociali reali.

L’Osservatorio, inteso come una piattaforma cognitiva multilivello, deve produrre conoscenza a fini dunque non soltanto descrittivi bensì predittivi e valutativi: la sua missione non è “limitarsi” a “contare” i fenomeni, ma a interpretarli, individuando correlazioni tra variabili emergenti, mappando caratteristiche diffuse o latenti e costruendo scenari per essere un supporto alle decisioni politiche.

È solo trasformando il dato in informazione e l’informazione in conoscenza operativa che diventa possibile orientare le risorse pubbliche verso obiettivi mirati, misurare l’efficacia delle azioni intraprese e alimentare un processo di miglioramento continuo delle politiche sociali.

Un elemento centrale riguarda la capacità dell’Osservatorio di essere anche uno strumento partecipativo: i dati non devono rimanere confinati agli uffici tecnici, ma devono circolare in un processo di restituzione pubblica che favorisca trasparenza, responsabilità e dialogo con i cittadini, ciò rafforza la fiducia istituzionale e permette di costruire politiche più aderenti ai bisogni reali.

In Calabria, per esempio, l’Osservatorio deve leggere la realtà per evidenziare le disuguaglianze territoriali: deve avere la capacità di fare emergere le condizioni delle aree interne, dei piccoli comuni e delle periferie urbane, che sempre più spesso restano invisibili nelle statistiche nazionali, eppure presentano, spesso, livelli altissimi di fragilità economica, educativa, sanitaria.

La logica deve essere di “sistema di *early warning*” che deve trasformare l’Osservatorio in un radar sociale: un radar che intercetta i segnali di crisi prima che si trasformino in esiti drammatici, poiché solo così si riesce a prevedere ed evitare il peggioramento del rischio di esclusione.

Un radar sociale rappresenta lo strumento del quale disporre per agire prima che si deteriorino le condizioni di contesto e di vita.

Un incrocio tra i dati sull’abbandono scolastico, i redditi e l’accesso ai servizi sanitari, per esempio, “molto tempo prima” può dare l’allarme sul rischio di esclusione sociale.

In determinati contesti territoriali, la funzione predittiva e preventiva diventa quindi un valore aggiunto rispetto ai tradizionali sistemi di rilevazione, che spesso si limitano a registrare il passato senza orientare il futuro.

Perché tale sistema possa effettivamente trasformare il dato in conoscenza operativa, è necessario definire un core set di indicatori capace di misurare i fenomeni nelle loro diverse dimensioni.

Tabella n. 9 – Catalogo indicatori – definizione, frequenza, fonte

Indicatore	Definizione	Frequenza	Fonte
AROPE	Persone a rischio povertà o esclusione sociale	Annuale	Eurostat – EU-SILC Regulation (1177/2003)
Deprivazione materiale	Mancanza di beni essenziali	Annuale	Istat – Condizioni di vita
Intensità lavorativa	Ore lavorate in famiglia / età lavorativa	Trimestrale	INPS Osservatori, Istat Rilevazioni Forze Lavoro
Povertà educativa	Abbandono scolastico, servizi infanzia	Annuale	MIUR – Anagrafe studenti; Istat – Indicatori BES
Accesso ai servizi	Sanità, sociale, ERP	Annuale	Ministero Salute, Regioni – Flussi informativi sociali e sanitari

Fonte: ns elaborazione

Il core set di indicatori deve includere rischio di povertà (AROPE), deprivazione materiale, intensità lavorativa, povertà educativa, salute, accesso ai servizi.

Questi parametri non sono meri numeri, ma veri e propri “segnali sentinella” che permettono di cogliere in anticipo le tendenze e i punti critici, diventando strumenti operativi di prevenzione e non solo di rilevazione.

I moduli tematici annuali, come quelli dedicati all'housing, alla condizione dell'infanzia o alle aree interne, consentono inoltre di approfondire dimensioni particolarmente sensibili, rafforzando la capacità dell'Osservatorio di proporre politiche differenziate a seconda dei territori e delle categorie di popolazione.

Metodi e prodotti devono combinare analisi descrittive, modelli predittivi, sistemi di *early warning*, valutazioni quasi-sperimentali e approcci qualitativi.

Non si tratta soltanto di produrre report, ma di costruire un ecosistema della conoscenza capace di dialogare con decisori politici, *operatori* sociali e cittadini, mettendo a disposizione dashboard interattive, policy briefs trimestrali e rapporti annuali che fungono da veri e propri strumenti di governo e partecipazione.

Nel caso della Calabria, l'Osservatorio potrebbe attivare cluster sub-provinciali e sistemi di allerta precoce per individuare aree a rischio di esclusione.

Questo approccio permette di scendere a una scala territoriale più vicina alle comunità, cogliendo differenze interne che spesso restano invisibili nelle medie regionali e che invece condizionano fortemente le possibilità di accesso a opportunità e servizi.

La creazione di cluster locali consente non solo di individuare le aree più fragili, ma anche di calibrare politiche mirate, differenziando gli interventi e aumentando l'efficacia delle risorse impiegate.

Tabella n. 10 – Cluster di bisogno in Calabria – variabili, soglie, politiche raccomandate

Cluster	Variabili principali	Soglia critica	Politiche raccomandate	Fonte
Reddito-basso	ISEE < 6.000 €	25% famiglie	Sostegni economici, servizi minimi	INPS – DSU ISEE
Educazione-critica	Abbandono > 15%	Giovani 14-18 anni	Potenziamento scuole, tutoraggio	MIUR, Istat
Salute-fragile	Mancato accesso a cure essenziali	20% popolazione	Potenziamento medicina territoriale	Ministero della Salute, Regioni
Aree interne isolate	Distanza > 30 km da servizi essenziali	Comuni periferici	Trasporti, servizi digitali	Istat, SNAI, Regione Calabria

Fonte: NS elaborazione

Il quadro operativo dell’Osservatorio è delineato dalla **Scheda degli Indicatori di Impatto Sociale** (Regione Calabria, 2025), allegata alla documentazione di corredo della Delibera di Giunta Regionale, che individua gli **indicatori-oggettivo** per la misurazione delle principali dimensioni del benessere e della coesione sociale.

Tali indicatori, strutturati in sette ambiti tematici, consentono di monitorare in modo sistematico le condizioni di vita della popolazione calabrese, l’accesso ai servizi, i livelli di inclusione e le disuguaglianze territoriali.

Gli **indicatori-oggettivo** riguardano:

- **Povertà:** incidenza della povertà assoluta e relativa, povertà infantile, tasso di grave deprivazione materiale, povertà energetica, accesso alle prestazioni sociali e all’Assegno di Inclusione.
- **Dispersione scolastica:** tasso di abbandono precoce, incidenza dei giovani NEET, indicatori di successo scolastico, disparità di genere e territoriali.
- **Disagio sociale:** indice di vulnerabilità e isolamento sociale, tasso di famiglie monoparentali, utenti in carico ai servizi sociali, casi di dipendenze e disagio mentale.
- **Salute e benessere:** aspettativa di vita, percezione soggettiva dello stato di salute, fattori di rischio (obesità, sedentarietà, dipendenze), accesso ai servizi sanitari e indicatori BES di benessere equo e sostenibile.
- **Mercato del lavoro:** tasso di occupazione, disoccupazione e inattività, quota di lavoratori poveri, transizione scuola-lavoro, partecipazione alle politiche attive e indice di sostituzione generazionale.
- **Demografia:** saldo naturale e migratorio, indice di vecchiaia, indice di dipendenza strutturale, natalità e tasso di popolazione attiva.
- **Terzo Settore:** struttura e composizione del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), numero e tipologia di enti, ruolo delle reti associative.

L’insieme di questi indicatori permette di disporre di una lettura multidimensionale dei fenomeni sociali e di orientare la pianificazione verso obiettivi di inclusione e sviluppo sostenibile.

L’Osservatorio, in tal senso, non rappresenta soltanto uno strumento di rilevazione, ma un dispositivo di **governance cognitiva**: un luogo di connessione tra conoscenza e decisione, dove il dato diventa base per politiche pubbliche più eque, mirate e territorialmente integrate.

3. IL TERZO SETTORE COME LEVA STRATEGICA DELL' OSSERVATORIO REGIONALE: ANALISI PROSPETTICA

3.1. *Il Terzo Settore nelle politiche di contrasto alla povertà e al disagio sociale*

Il Terzo Settore ha sempre più assunto, nel tempo, un ruolo fondamentale nel contrasto alla povertà e al disagio sociale, fungendo da pilastro del welfare italiano.

Questo settore, infatti, è in grado di fornire alle misure pubbliche un approccio che si basa sulla prossimità e sull'innovazione sociale in quanto si pongono come mediatori tra le istituzioni e le comunità, offrendo risorse relazionali e una comprensione approfondita dei bisogni locali (Inapp, 2021).

Questo particolare aspetto è di enorme rilievo in quanto è oramai consolidato l'assunto che non basta più semplicemente erogare trasferimenti monetari per rompere i cicli di esclusione in quanto la povertà è una condizione complessa che richiede percorsi di inclusione personalizzati.

Si è avvertita con forza questa esigenza, soprattutto nell'implementazione del Reddito di Inclusione e del Reddito di Cittadinanza: se da un lato lo Stato ha dato un aiuto economico, dall'altro, l'efficacia di tali misure è dipesa dalla creazione di network territoriali in grado di integrare assistenza e supporto sociale. Gli assistenti sociali, veri artefici di questo iter, hanno più volte messo in luce come la sinergia con il Terzo settore abbia reso possibile convertire la misura da mero trasferimento di denaro a un cammino di inclusione, esaltando la vicinanza e le skill sviluppate nell'azione comunitaria (Salmieri, 2021).

Altro fattore chiave è il ruolo di advocacy esercitato dalle reti associative, specialmente dall'Alleanza contro la povertà in Italia, che ha inciso in modo notevole nel confronto politico e tecnico, contribuendo a delineare il ReI (Reddito di Inclusione) quale primo livello essenziale di prestazione sociale e sollecitando politiche realmente inclusive (Salmieri, 2021).

La partecipazione del mondo non profit ha giocato un ruolo chiave, non solo come sostegno pratico, ma anche come propulsore di innovazione e pressione politica, capace di indirizzare le scelte del governo verso una maggiore attenzione ai bisogni delle persone più esposte.

Nelle regioni del Sud, dove i servizi sociali comunali sono più deboli e meno strutturati, l'apporto delle organizzazioni sociali è ancora più importante: cooperative, associazioni e reti di volontariato hanno offerto interventi agili e complementari, sopperendo alle mancanze di personale e risorse pubbliche.

In particolare, si gestiscono questioni concrete come il supporto alimentare e alloggiativo, ma anche aspetti immateriali come la mediazione culturale, l'aiuto nella ricerca di lavoro e il recupero dei rapporti nella comunità (Osservatorio Interdipartimentale, 2023).

In sintesi, il Terzo settore si presenta come un partner strategico nelle politiche contro la povertà e il disagio: non è un attore secondario, ma una parte essenziale di un welfare territoriale che, per essere efficace, deve unire risorse pubbliche e capacità sociali diffuse. C'è sempre il rischio di una delega eccessiva al privato, ma è chiaro che senza la collaborazione delle organizzazioni non profit, nessuna misura di contrasto in Italia potrebbe davvero fare la differenza.

3.2. Il percorso del Terzo Settore: dalle origini al Codice del 2017

Il Terzo settore in Italia ha radici lontane, che risalgono al diciannovesimo secolo, quando lo Stato liberale si teneva quasi del tutto fuori dalle questioni sociali e il sostegno era perlopiù affidato a famiglie, istituzioni religiose e gruppi di mutuo soccorso. Fu in quegli anni che presero piede le Opere pie, le confraternite e le associazioni di San Vincenzo de Paoli, assieme alle Società di mutuo soccorso e alle prime cooperative, guardando a quel che succedeva in Europa.

Queste realtà si impegnavano a promuovere la solidarietà e il sostegno reciproco, gettando le basi per una consuetudine alla solidarietà destinata a crescere nel tempo (Ianes, 2023). Con la legge Crispi del 1890, le Opere pie si trasformarono in Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipab), una scelta che aumentò il controllo statale e diede un freno all'iniziativa privata.

Questa tendenza raggiunse l'apice durante il periodo fascista, quando il settore privato sociale fu messo in ombra e le associazioni cooperative e assistenziali vennero integrate nello Stato corporativo, perdendo così la loro autonomia e capacità di iniziativa (Preti & Venturoli, 2000, Ianes, 2023).

Nel dopoguerra, emersero nuove forme di volontariato e associazionismo come espressioni indipendenti della società civile, determinate a rispondere a bisogni concreti spesso trascurati dallo Stato.

Tra gli anni Settanta e Ottanta, il Terzo settore ha svolto un ruolo cruciale nell'espansione della cittadinanza sociale, diventando un terreno fertile per sperimentare e promuovere i diritti di malati psichici, disabili, tossicodipendenti e persone emarginate, rafforzando il suo ruolo di guida sociale (Borzaga & Janes, 2006, Fazzi, 2007). Negli anni Novanta, con la crisi economica dello Stato sociale, il Terzo settore cominciò a diventare un prestatore di servizi tramite appalti, diventando un alleato dello Stato e un fattore essenziale per ridurre le spese.

Questo cambiamento ha consolidato la sua presenza istituzionale, ma ha anche portato il rischio di un appiattimento sulle logiche di mercato, limitando la capacità di innovazione sociale che lo aveva contraddistinto in precedenza (Ascoli & Ranci, 2003).

La svolta più importante si è verificata con la legge delega n. 106 del 2016 e i decreti attuativi, in particolare con il **d.lgs. 117 del 2017**, che ha introdotto il Codice del Terzo settore, e il **d.lgs. 112 del 2017** sull'impresa sociale.

Con questa riforma, finalmente, si è arrivati ad avere una legge che abbraccia tutti gli aspetti del settore, dando agli enti del Terzo settore delle regole simili a quelle degli enti pubblici, a scopo di lucro e mutualistici, e mettendo nero su bianco i requisiti, le diverse strutture e gli scopi condivisi (Fici, 2017).

Il Codice considera Enti del Terzo settore: le associazioni, le fondazioni, le organizzazioni che fanno volontariato, le associazioni che promuovono il sociale, gli enti che fanno filantropia, le reti associative, le società che si aiutano a vicenda e le imprese sociali, incluse le cooperative sociali.

Sono stati fissati dei paletti, come il fatto di non avere un fine di lucro personale, di usare i guadagni per le attività previste dallo statuto, di fare attività che siano di interesse per tutti e di essere iscritti al Registro unico nazionale del Terzo settore (RUNTS), stabilendo anche dei limiti chiari per non dipendere da partiti politici, sindacati e associazioni di categoria (Fici, 2017).

Un ruolo di rilievo è stato dato all'impresa sociale, che non è considerata un nuovo tipo di società, ma più come un "titolo" che può essere dato a diversi enti, dalle associazioni alle fondazioni, dalle cooperative alle società, a condizione che facciano attività d'impresa senza voler guadagnare per sé, rimettendo i guadagni nell'attività e cercando di raggiungere obiettivi di utilità sociale.

Le cooperative sociali e i loro consorzi acquisirono tale status di diritto, e il modello adottato si inserì nel solco internazionale delle social enterprises, adattato però alla tradizione giuridica italiana (Terzjus, 2020).

La riforma ha significato, quindi, un vero punto di svolta sia a livello culturale che normativo, lasciandosi alle spalle l'idea che il Terzo settore fosse solo un modo per colmare le lacune dello Stato e del mercato.

Invece, lo ha consacrato come un elemento portante, indipendente e stimato all'interno del sistema pluralistico delle organizzazioni.

Un sistema capace di far dialogare armonia sociale e crescita economica, di far convivere l'altruismo e il volontariato con il mondo dell'impresa e del lavoro, potenziando la trasparenza, l'affidabilità e la capacità di operare come alleato per uno sviluppo sostenibile del Paese (Fici, 2017).

In questo scenario, i numeri del 2023 ribadiscono la forza e la presenza capillare del mondo non profit in Italia, che annovera ben 368.367 realtà, a dimostrazione di un coinvolgimento civico vasto e ben organizzato.

La Calabria, con le sue 10.998 istituzioni, si inserisce in questo contesto, evidenziando una crescita continua nel tempo: dalle 511 realtà operative prima del 1987 alle 4.572 del periodo 2008–2017, fino alle 442 sorte negli ultimi due anni.

Questo andamento rispecchia il ruolo sempre più centrale delle organizzazioni calabresi nel favorire l'unità territoriale, l'innovazione sociale e lo sviluppo sostenibile, in linea con lo spirito della riforma e con i percorsi evolutivi del Terzo settore nazionale.

Tabella n. 11- Istituzioni non profit e dipendenti per periodo di costituzione, ripartizione geografica e regione. Anno 2023 (valori assoluti)

Regioni/Province autonome e Ripartizioni	Periodo di costituzione					
	Fino al 1987	1988-2007	2008-2017	2018-2021	2022-2023	Totale
Piemonte	4.849	11.605	9.583	3.503	1.076	30.616
Valle d'Aosta	239	509	420	139	46	1.353
Liguria	2.211	4.021	3.420	1.332	413	11.397
Lombardia	7.225	22.255	19.591	6.924	2.357	58.352
Trentino-Alto Adige	2.943	4.653	2.945	862	333	11.736
<i>Bolzano / Bozen</i>	<i>1.512</i>	<i>2.204</i>	<i>1.132</i>	<i>380</i>	<i>143</i>	<i>5.371</i>
<i>Trento</i>	<i>1.431</i>	<i>2.449</i>	<i>1.813</i>	<i>482</i>	<i>190</i>	<i>6.365</i>
Veneto	4.155	12.369	9.780	3.587	1.195	31.086
Friuli-Venezia Giulia	2.073	4.321	3.051	966	331	10.742
Emilia-Romagna	4.260	10.467	8.102	3.597	1.074	27.500
Toscana	4.001	10.525	8.267	3.171	973	26.937
Umbria	1.014	2.841	2.187	954	254	7.250
Marche	1.623	4.218	3.497	1.496	429	11.263
Lazio	2.875	11.568	13.118	6.375	1.791	35.727
Abruzzo	571	2.927	3.304	1.526	494	8.822
Molise	167	650	738	365	73	1.993
Campania	1.524	6.542	9.674	4.504	1.094	23.338
Puglia	1.414	6.153	8.361	3.469	878	20.275
Basilicata	218	1.421	1.478	569	139	3.825
Calabria	511	3.533	4.572	1.940	442	10.998
Sicilia	2.140	7.830	8.873	3.813	1.052	23.708
Sardegna	1.033	4.133	4.050	1.778	455	11.449
ITALIA	45.046	132.541	125.011	50.870	14.899	368.367

Fonte: ISTAT Censimento permanente delle istituzioni non profit (2025)

3.3. Il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)

Il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) è una delle principali novità introdotte dalla riforma del settore non profit. Si propone come uno strumento fondamentale per garantire trasparenza, certezza giuridica e per rafforzare la fiducia del pubblico nei confronti degli enti che operano per il bene comune.

La sua istituzione, prevista dalla legge delega n. 106/2016 e disciplinata dal d.lgs. 117/2017 (Codice del Terzo Settore), ha segnato il superamento della frammentazione dei registri regionali e la costruzione di un’infrastruttura normativa e digitale centralizzata (Ministero del Lavoro, 2020; Silvotti, 2022).

Sul piano giuridico, l’iscrizione al RUNTS ha valore costitutivo: senza di essa un ente non può qualificarsi come Ente del Terzo Settore (ETS), né beneficiare delle agevolazioni fiscali, dei regimi di sostegno pubblico, della possibilità di stipulare convenzioni con le amministrazioni o di accedere a procedure di co-programmazione e co-progettazione. In altri termini, il registro non è un mero elenco ma un dispositivo di riconoscimento che definisce i confini stessi del settore, garantendo omogeneità e certezza del diritto (Guida RUNTS, 2021).

La gestione è affidata al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ma la sua operatività si regge su un sistema decentrato che attribuisce agli uffici regionali e delle Province autonome competenze istruttorie, di verifica e aggiornamento, secondo il principio di leale collaborazione (Rapporto RUNTS, 2024).

Nel contesto calabrese, l’Ufficio RUNTS è incardinato presso il Dipartimento Sanità e Welfare, con funzioni che vanno dalla trasmigrazione degli enti dai registri previgenti (ODV e APS) alla gestione delle nuove iscrizioni, fino al controllo documentale e alla vigilanza, assicurando l’attuazione coerente della normativa.

La struttura interna del registro si articola in sette sezioni, corrispondenti alle diverse tipologie di enti riconosciuti dal Codice (ODV, APS, enti filantropici, imprese sociali, reti associative, società di mutuo soccorso e altri ETS).

Tale articolazione riflette la pluralità organizzativa del Terzo Settore, evitando una concezione monolitica e garantendo una disciplina rispettosa delle differenze (Guida RUNTS, 2021).

Il processo di popolamento iniziale ha previsto la trasmigrazione automatica di ODV e APS, l’iscrizione di diritto delle imprese sociali e delle società di mutuo soccorso “maggiori”, e, dal 2021, l’apertura a nuove domande di iscrizione (Rapporto RUNTS, 2024).

Un ulteriore aspetto qualificante riguarda l’introduzione di statuti-tipo, predisposti dalle reti associative nazionali e approvati con decreto ministeriale: la loro adozione consente una procedura semplificata di iscrizione (30 giorni invece di 60), riducendo gli oneri burocratici per gli enti più piccoli e meno strutturati (Terzjus Report, 2024).

Questo meccanismo, oltre a favorire l’accessibilità, riflette la volontà di bilanciare esigenze di certezza giuridica e inclusione.

Dal punto di vista funzionale, il RUNTS svolge anche una missione statistica e conoscitiva.

Al 31 dicembre 2023 risultavano iscritti circa 119.868 enti, con una distribuzione che evidenzia squilibri territoriali: prevalenza nel Nord e Centro Italia, minore incidenza nel Mezzogiorno.

Le sezioni maggiormente popolate sono quelle delle APS (43,7%) e delle ODV (30,7%), mentre le imprese sociali rappresentano il 20% (Rapporto RUNTS, 2024).

Questi dati, oltre a documentare la consistenza del settore, ne mettono in luce le trasformazioni, consentendo di analizzare tendenze, settori prevalenti e capacità di adattamento alle sfide socio-economiche (Mozzana, 2024).

Il RUNTS si configura dunque come infrastruttura di governance: da un lato condizione legale per l'operatività degli ETS, dall'altro strumento di monitoraggio delle politiche pubbliche e di programmazione evidence-based (Silvotti, 2022).

In Calabria, dove le fragilità strutturali del welfare e le carenze infrastrutturali accentuano la vulnerabilità sociale, la corretta gestione del RUNTS diventa leva per rafforzare la cooperazione tra pubblico e privato sociale, per qualificare l'offerta di servizi e per ridurre l'asimmetria informativa tra istituzioni, cittadini ed enti.

Non mancano tuttavia criticità: i tempi procedurali ancora lunghi in alcune regioni, la difficoltà di molte piccole realtà a conformarsi agli standard richiesti (rendicontazione, bilanci sociali, revisione statutaria), e il rischio di esclusione di organizzazioni micro-associative prive di competenze tecnico-giuridiche.

Ciò sollecita interventi mirati di capacity building e sostegno, soprattutto nel Mezzogiorno (Terzjus Report, 2024).

In prospettiva, il RUNTS potrà evolvere verso una vera e propria piattaforma digitale integrata, utile non solo come registro certificativo ma come osservatorio dinamico, connesso alle banche dati regionali e nazionali, capace di restituire una fotografia costante del Terzo Settore e di orientare le politiche pubbliche, in linea anche con la Raccomandazione del Consiglio UE n. 13287/2023 sull'economia sociale (Rapporto RUNTS, 2024).

3.4. Il Terzo Settore come driver delle politiche sociali

Il panorama del Terzo Settore comprende una vasta gamma di enti, tra cui cooperative sociali, associazioni, fondazioni, organizzazioni filantropiche e imprese sociali, tutti operanti senza finalità lucrative e focalizzati su traguardi di interesse collettivo, solidarietà e armonia sociale.

Queste entità combinano la produttività e la struttura caratteristica del settore commerciale con la dedizione al benessere condiviso e all'integrazione degli individui più fragili, peculiarità distintiva del mondo non profit.

Per questo motivo, molte di esse sono riconosciute legalmente come Onlus o enti del Terzo Settore, beneficiando di specifiche agevolazioni e giocando un ruolo strategico nella governance pubblica dei servizi sociali.

Si distinguono per la loro capacità di generare beni e servizi che hanno un valore sociale, rispondendo a bisogni collettivi spesso trascurati sia dal mercato che dallo Stato.

Non producono solo valore economico, ma anche relazionale, culturale e territoriale, contribuendo così alla crescita del capitale umano e sociale.

Come notato da Hansmann (1980, 1996), Weisbrod (1977), Borzaga e Musella (2003), il Terzo Settore riesce a sfruttare una combinazione di incentivi monetari e non monetari che ne aumentano l'efficienza nella produzione di beni pubblici e servizi ad alto valore civico.

Parallelamente, proprio come hanno messo in luce Gui e Sugden (2005), così come Musella (2005), crea un certo valore non tangibile che scaturisce dai legami tra i singoli utenti, chi gestisce e le comunità del posto, e con ciò si consolida il senso di identità, la credibilità e l'impegno civile.

La funzione di tali entità è divenuta essenziale nel garantire attività di supporto per gli individui e le collettività, in particolar modo in quelle situazioni in cui il mercato è incapace di venire incontro alle necessità e lo Stato trova ostacoli nel dare le giuste repliche.

Ci riferiamo all'aiuto per chi non è indipendente, ai servizi per i più piccoli e per chi ha delle difficoltà, alla salvaguardia dell'ambiente alla valorizzazione della cultura, passando per l'inclusione e l'integrazione dei migranti, fino al riscatto sociale dei beni strappati alla mafia, secondo quanto stabilito dalla Legge 109/1996 e dal Decreto legislativo 159/2011.

Le realtà del Terzo Settore, perciò, hanno una funzione essenziale in un'economia civile che mette al centro lo scambio reciproco, l'ingegno sociale e, soprattutto, l'individuo.

Questo porta a un impatto positivo sia a livello individuale che collettivo, come ha evidenziato Zamagni (2005).

Si configurano come attori principali nelle politiche pubbliche inclusive, attivando la partecipazione, contrastando l'esclusione e promuovendo i diritti di cittadinanza, rafforzando le comunità attraverso l'empowerment, la rigenerazione urbana e la cura del patrimonio sociale e ambientale.

Il loro valore strategico è legato anche alla capacità di proporre soluzioni innovative in ambiti difficilmente presidiati dal profit, quali:

- assistenza e cura delle persone fragili,
- agricoltura sociale,
- ristorazione e ospitalità sociale,
- rigenerazione di beni comuni,
- promozione culturale e partecipazione civica,
- turismo sociale e responsabile.

4. ANALISI DEI DATI ISTAT SUL NON PROFIT, CON FOCUS SULLA CALABRIA

In questa sezione viene proposta una lettura integrata dei dati Istat sul non profit con la Calabria come riferimento principale, per misurare consistenza, occupazione e specializzazioni settoriali del Terzo settore nel contrasto alla povertà e disagio sociale. L’obiettivo è chiarire come gli ETS calabresi, radicati nei contesti urbani e nelle aree interne, sostengano la tenuta dei servizi essenziali e contribuiscano alla coesione sociale quando il mercato è debole e la capacità pubblica è discontinua.

Associazioni, cooperative sociali e fondazioni sono osservate come infrastrutture civiche che trasformano volontariato e lavoro in risposta operativa alla deprivazione, alla povertà educativa, alla fragilità sanitaria.

Il baricentro analitico è il rapporto addetti per istituzione, indicatore della maturità organizzativa, insieme alla distribuzione per forme giuridiche e per settori ad alto impatto sociale.

Nel Mezzogiorno e in particolare in Calabria emergono dinamiche di crescita delle unità e di contrazione selettiva, segnali di un ecosistema vivace ma esposto a vincoli di scala, finanziamento e competenze.

L’impegno strutturato del volontariato funge da sentinella per intercettare i segnali precoci di difficoltà e da motore per la reazione delle comunità.

Parallelamente, le cooperative sociali si confermano un baluardo per l’occupazione di qualità e per la fornitura costante di servizi dedicati al benessere individuale.

L’Osservatorio regionale sulla povertà e disagio sociale assume qui un ruolo importante, in quanto integra fonti amministrative e statistiche con la conoscenza di prossimità prodotta dagli ETS, trasformando dati dispersi in evidenze utile alla decisione. La collaborazione strutturata tra Osservatorio e Terzo settore consente di leggere precocemente i bisogni, attivare prese in carico mirate, connettere risorse europee e nazionali a progetti territoriali con esiti misurabili.

Per finire, l’analisi sinergica dei dati suggerisce delle linee guida pratiche per la pianificazione a livello regionale, sottolineando come la coprogrammazione e la coprogettazione siano elementi imprescindibili per un sistema di welfare locale più giusto, inclusivo e valutabile.

4.1. Una rappresentazione del Terzo Settore sui dati Istat del non-profit

Esaminare le ripercussioni economiche del Terzo Settore permette di far risaltare l’importanza cruciale che questo riveste nel mettere in pratica strategie efficaci per promuovere l’occupazione, dedicando un’attenzione speciale alle fasce più deboli nel contesto lavorativo.

Gli studi odierni dimostrano come la struttura degli enti senza scopo di lucro, specialmente quelli con finalità sociali, si contraddistingue per una notevole capacità di superare le difficoltà economiche, in confronto ad altre forme di attività imprenditoriale, persino in scenari segnati da congiunture sfavorevoli.

Tra i principali fattori che contribuiscono al successo delle istituzioni non profit figurano la loro natura mutualistica e sociale, una dipendenza minore dall’efficienza economica stretta e i benefici fiscali di cui usufruiscono.

Questi elementi garantiscono alle istituzioni non profit un netto vantaggio competitivo, in particolare durante fasi di crisi economica.

Secondo i dati più recenti dell’Istat, il panorama delle istituzioni non profit in Italia si caratterizza per un numero stabile di organizzazioni attive, mentre il numero di lavoratori impiegati continua a crescere.

La Tabella successiva riporta il numero di istituzioni non profit e dei relativi dipendenti per regione nell’anno 2023.

A livello nazionale si contano complessivamente 368.367 istituzioni non profit, con 949.200 dipendenti.

La distribuzione per regione rileva, ovviamente, che la concentrazione maggiore è nel Nord Italia: in **Lombardia** si contano 58.352 enti e (208.497) occupati, seguono **Veneto** (31.086 istituzioni, 82.762 dipendenti) e **Piemonte** (30.616 istituzioni, 75.543 dipendenti).

Tabella n. 12- Istituzioni non profit e dipendenti per regione. Anno 2023 (valori assoluti)

REGIONI/PROVINCE AUTONOME	ISTITUZIONI NON PROFIT	DIPENDENTI
Piemonte	30.616	75.543
Valle d’Aosta / Vallée D’Aoste	1.353	2.221
Liguria	11.397	23.232
Lombardia	58.352	208.497
Trentino-Alto Adige / Südtirol	11.736	26.055
Bolzano / Bozen	5.371	11.550
Trento	6.365	14.505
Veneto	31.086	82.762
Friuli-Venezia Giulia	10.742	21.039
Emilia-Romagna	27.500	89.214
Toscana	26.937	57.419
Umbria	7.250	12.548
Marche	11.263	20.466
Lazio	35.727	124.429
Abruzzo	8.822	13.540
Molise	1.993	3.385
Campania	23.338	47.070
Puglia	20.275	42.165
Basilicata	3.825	7.676
Calabria	10.998	13.339
Sicilia	23.708	53.574
Sardegna	11.449	25.026
ITALIA	368.367	949.200

Fonte: ISTAT Censimento permanente delle istituzioni non profit (2025)

Nella regione Lazio, si contano 35.727 con 124.429 dipendenti in Toscana ed Emilia-Romagna oltre 25.000 enti ciascuna, dati che confermano una presenza stabile e diffusa del Terzo settore.

Nel Mezzogiorno i valori sono molto inferiori ma emergono segnali di crescita significativi.

La Campania conta 23.338 istituzioni e 47.070 dipendenti, la Sicilia 23.708 enti con 53.574 addetti, mentre la Puglia raggiunge 20.275 istituzioni e 42.165 lavoratori, delineando un quadro in evoluzione.

In Calabria risultano attive 10.998 istituzioni non profit, circa il 3% del totale nazionale, con 13.339 dipendenti, poco più dell’1% degli occupati del settore in Italia.

Il rapporto tra enti e personale mostra una dimensione media ridotta, segno di organizzazioni piccole, spesso associative e con limitato impiego di lavoro retribuito.

Il confronto con le altre regioni del Mezzogiorno conferma la poca incidenza dell’occupazione nelle istituzioni del terzo settore: il numero medio di dipendenti per

istituzione, circa 1,2, è inferiore rispetto a Sicilia (2,3), Puglia (2,1) e Campania (2,0), delineando un tessuto non profit meno strutturato.

Il dato conferma il peso del Terzo Settore nel tessuto socio-economico regionale, ma evidenzia anche che continua a prevalere la componente volontaristica e non retribuita, mentre quella professionale resta minoritaria.

Nel 2023 in Calabria ci sono 10.998 istituzioni non profit su 368.367 a livello nazionale, una quota inferiore ad altre regioni ma significativa in rapporto alla popolazione e alla densità insediativa.

La composizione per settori di attività prevalente mostra che l’associazionismo calabrese si concentra soprattutto nei comparti a più alta valenza relazionale e culturale:

- **Attività sportive:** 3.669 enti (33,4% del totale) – il settore più rappresentato, fortemente legato alle associazioni dilettantistiche di base e alle reti giovanili.
- **Attività culturali e artistiche:** 1.468 enti (13,4% del totale).
- **Attività ricreative e di socializzazione:** 1.617 enti (14,7% del totale).

Questi tre ambiti, insieme, coprono oltre la metà delle organizzazioni non profit calabresi (circa 61,5%), confermando una prevalenza di realtà orientate all’aggregazione, alla diffusione della cultura e al rafforzamento dei legami di comunità (rimane il 38,5%):

- **Assistenza sociale e protezione civile:** 1.079 enti (9,8%), un settore portante che supplisce spesso alle carenze strutturali dei servizi pubblici, specialmente nelle aree interne.
- **Istruzione e ricerca:** 434 enti (3,9%).
- **Sanità:** 406 enti (3,7%).
- **Ambiente:** 203 enti (1,8%).
- **Sviluppo economico e coesione sociale:** 282 enti (2,6%).
- **Tutela dei diritti e attività politica:** 176 enti (1,6%).
- **Filantropia e promozione del volontariato:** 124 enti (1,1%).
- **Cooperazione e solidarietà internazionale:** 88 enti (0,8%).
- **Religione:** 257 enti (2,3%).
- **Altre attività:** 1.150 enti (10,5%), categoria eterogenea che include iniziative di carattere locale e intersetoriale.

I dati sovraesposti dicono che in Calabria si è in presenza di un non profit a base associativa, diffuso e capillare ma fragile nella struttura e nella capacità di rete che mette in evidenza un sistema vivo ma poco organizzato, spesso privo di strumenti di coordinamento e di pianificazione adeguati, dove la frammentazione limita la forza d’azione collettiva e la possibilità di incidere sulle dinamiche territoriali.

Gli enti operano su scala ridotta perché per lo più sono sostenuti da volontari e dall’autofinanziamento, con poche risorse e poco personale retribuito, fattori che frenano l’accesso ai bandi pubblici e la partecipazione a progettualità di sviluppo integrato, riducendo l’impatto complessivo delle iniziative sul territorio.

Rispetto al resto del Mezzogiorno, la Calabria mostra una densità territoriale inferiore ma una vitalità relazionale intensa, alimentata da un capitale sociale informale e da legami di prossimità profondi che rafforzano il senso di comunità e di appartenenza, creando reti di solidarietà spontanee e diffuse.

L’associazionismo, pur frammentato, agisce come motore di inclusione, promuove cultura e tutela dei beni comuni, configurandosi come una leva di rigenerazione collettiva se sostenuto da politiche di capacity building, reti interistituzionali e strumenti di coprogettazione capaci di valorizzare la dimensione collaborativa e il radicamento sociale del territorio.

Tabella n. 12 - Istituzioni non profit per settore di attività prevalente, ripartizione geografica e regione. Anno 2023 (valori assoluti)

Regioni/Province autonome e Ripartizioni	Attività culturali e artistiche	Attività sportive	Attività ricreative e di socializzazione	Istruzione e ricerca	Sanità	Assistenza sociale e protezione civile	Ambiente	Sviluppo economico e coesione sociale	Tutela dei diritti e attività politica	Filantropia e promozione del volontariato	Cooperazione e solidarietà internazionale	Religione	Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	Altre attività	Totale
PiEMONTE	5.480	8.555	5.775	953	931	2.984	569	379	506	457	423	1.779	1.609	216	30.616
Valle d'Aosta / Vallée D'Aoste	164	470	264	28	55	95	16	17	30	9	10	73	107	15	1.353
LIGURIA	1.629	3.697	1.892	326	387	786	167	180	266	197	111	932	782	45	11.397
Lombardia	9.204	17.477	10.012	2.643	2.012	5.812	1.035	951	1.193	959	1.150	2.410	3.176	318	58.352
Nord-Ovest	16.477	30.199	17.943	3.950	3.385	9.677	1.787	1.527	1.995	1.622	1.694	5.194	5.674	594	101.718
Trentino-Alto Adige	2.542	2.484	2.909	313	210	1.063	217	195	186	95	237	624	462	199	11.736
Bolzano / Bozen	1.076	1.099	1.291	96	62	596	162	136	99	52	59	258	216	169	5.371
Trento	1.466	1.385	1.618	217	148	467	55	59	87	43	178	366	246	30	6.365
Veneto	4.330	10.617	6.140	1.442	1.060	2.510	460	368	528	401	432	1.078	1.587	133	31.086
Friuli-Venezia Giulia	2.378	3.058	2.216	326	199	716	196	116	248	135	124	323	671	36	10.742
Emilia-Romagna	3.619	8.984	5.331	985	925	2.019	522	378	639	393	372	1.701	1.504	128	27.500
Toscana	4.350	8.573	5.080	697	1.306	1.954	482	338	643	321	307	1.208	1.550	128	26.937
Umbria	1.106	2.395	1.310	151	165	592	86	126	163	94	52	622	332	56	7.250
Marche	1.773	4.125	1.793	199	359	965	183	161	218	126	76	657	567	61	11.263
Lazio	5.858	11.666	4.118	1.342	803	3.623	755	692	867	367	601	1.363	3.348	324	35.727
Abruzzo	1.471	3.417	1.335	162	276	779	141	136	138	88	48	167	627	37	8.822
Molise	226	671	301	47	98	252	31	55	46	16	11	58	175	6	1.993
Campania	2.810	8.398	3.154	971	599	2.608	447	523	344	257	157	1.054	1.868	148	23.338
Puglia	2.936	6.677	2.857	638	747	2.074	437	477	357	236	101	779	1.857	102	20.275
Basilicata	647	1.189	622	82	150	430	71	89	79	31	12	76	331	16	3.825
Calabria	1.468	3.669	1.617	434	406	1.079	203	282	176	124	88	257	1.150	45	10.998
Sicilia	3.278	7.907	2.707	960	732	3.083	426	412	349	347	142	952	2.221	192	23.708
Sardegna	1.620	4.688	1.213	251	497	1.164	207	517	132	91	62	198	772	37	11.449
ITALIA	56.889	118.717	60.646	12.950	11.917	34.588	6.651	6.392	7.108	4.744	4.516	16.311	24.696	2.242	368.367

Fonte: ISTAT Censimento permanente delle istituzioni non profit (2024)

Tabella n. 13- Dipendenti per settore di attività prevalente, ripartizione geografica e regione. Anno 2023 (valori assoluti)

Regioni/Province autonome e Ripartizioni	Attività culturali e artistiche	Attività sportive	Attività ricreative e di socializzazione	Istruzione e ricerca	Sanità	Assistenza sociale e protezione civile	Ambiente	Sviluppo economico e coesione sociale	Tutela dei diritti e attività politica	Filantropia e promozione del volontariato	Cooperazione e solidarietà internazionale	Religione	Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	Altre attività	Totale
Piemonte	1.706	1.836	877	8.653	3.476	46.233	200	8.193	137	416	187	942	2.420	267	75.543
Valle d'Aosta / Vallée D'Aoste	94	73	28	352	26	1.071	13	413	10	8	-	8	117	8	2.221
Liguria	397	843	299	3.059	2.123	11.014	39	3.811	100	65	71	314	909	188	23.232
Lombardia	4.180	4.127	1.400	38.578	28.732	98.313	340	21.462	236	493	1.283	1.421	6.786	1.146	208.497
Trentino-Alto Adige / Südtirol	891	478	1.140	4.749	1.412	11.130	33	3.874	120	126	109	327	1.290	376	26.055
Bolzano / Bozen	564	193	901	270	1.084	4.318	22	1.701	103	84	30	238	710	332	11.550
Trento	327	285	239	3.479	328	6.812	11	2.173	17	42	79	89	580	44	14.505
Veneto	2.041	1.953	948	16.187	5.284	40.171	104	11.014	109	201	249	714	3.520	267	82.762
Friuli-Venezia Giulia	762	347	305	3.077	626	11.937	15	2.614	201	73	59	128	790	105	21.039
Emilia-Romagna	2.211	2.294	962	9.542	2.890	53.266	215	11.473	250	276	243	664	4.534	394	89.214
Toscana	2.599	1.952	1.290	6.298	5.744	26.103	90	9.843	107	221	260	628	2.077	207	57.419
Umbria	269	306	159	687	289	7.541	10	2.189	44	59	63	266	478	188	12.548
Marche	249	478	238	840	1.406	12.817	46	2.896	39	61	111	222	996	67	20.466
Lazio	2.909	3.886	1.244	18.569	22.765	45.568	747	7.443	1.347	395	1.325	2.394	14.875	962	124.429
Abruzzo	252	326	165	766	1.749	7.347	30	1.976	14	42	4	125	731	13	13.540
Molise	33	51	16	125	137	2.296	11	508	2	5	18	25	153	5	3.385
Campania	1.548	1.145	469	10.062	3.814	22.376	36	3.926	86	120	26	693	2.483	286	47.070
Puglia	867	1.023	416	4.639	6.438	21.336	233	3.843	109	70	37	527	2.427	200	42.165
Basilicata	246	90	174	185	519	5.215	8	605	15	16	9	43	417	134	7.676
Calabria	224	197	179	2.877	704	5.872	12	1.556	31	42	4	204	1.387	50	13.339
Sicilia	1.044	1.060	1.445	7.177	5.039	31.226	96	1.921	136	77	61	640	3.304	348	53.574
Sardegna	678	501	225	1.652	2.480	13.594	113	4.524	40	56	21	151	963	28	25.026
ITALIA	23.200	22.966	11.979	138.074	95.653	474.426	2.391	104.084	3.133	2.822	4.140	10.436	50.657	5.239	949.200

Fonte: ISTAT Censimento permanente delle istituzioni non profit (2024)

La distribuzione dei dipendenti per settore di attività mostra una forte concentrazione nei comparti a più elevato impatto socio-assistenziale, mentre resta molto contenuta la presenza nei settori produttivi, culturali e formativi, dove la componente professionale è ancora debole e frammentata, riflesso di un ecosistema che fatica a consolidarsi ma che continua a rappresentare un presidio essenziale di coesione e prossimità sociale.

Più nel dettaglio:

- **Assistenza sociale e protezione civile:** in questo settore risultano 5.872 dipendenti, il **47,4%** del totale regionale. Questo comparto è il più rilevante e strutturato e quell’ all’interno del quale si concentra il numero maggiore di occupati nel non profit calabrese; è il cuore del sistema di welfare territoriale, spesso in convenzione o in partenariato con gli enti locali.
- **Istruzione e ricerca:** i dipendenti sono 2.877 rappresentativi del **23,2%** del totale. Questo settore risulta un settore in crescita anche se mantiene ancora una certa marginalità rispetto a quanto incide a livello nazionale (dove pesa per circa il 15%); prevalgono scuole paritarie, enti di formazione e centri educativi legati all’inclusione sociale.
- **Sanità:** 704 dipendenti, **5,7%** del totale; una quota molto contenuta rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno (es. Sicilia 5.039, Puglia 6.438), a testimonianza della scarsa presenza di strutture sanitarie private non profit.
- **Sviluppo economico e coesione sociale:** 1.556 dipendenti, **12,6%** del totale; dato significativo rispetto ad altri ambiti, che riflette la presenza di cooperative sociali e di soggetti impegnati in attività di inclusione lavorativa e rigenerazione territoriale.
- **Attività culturali e artistiche:** 224 dipendenti (**1,8%**), **attività sportive:** 197 (**1,6%**), **attività ricreative e di socializzazione:** 179 (**1,4%**) – nel complesso **4,8%** del totale, a conferma del carattere prevalentemente volontaristico delle organizzazioni culturali e sportive calabresi.
- **Tutela dei diritti e attività politica:** 31 dipendenti, **0,25%** del totale; un settore scarsamente strutturato, che risente della debolezza delle reti civiche organizzate.
- **Filantropia e promozione del volontariato:** 42 dipendenti (**0,34%**), **cooperazione e solidarietà internazionale:** 4 (**0,03%**), **religione:** 204 (**1,6%**), **relazioni sindacali e rappresentanza di interessi:** 1.387 (**11,2%**), **ambiente:** 12 (**0,1%**), **altre attività:** 50 (**0,4%**) – comparti residuali ma utili a delineare la varietà del panorama non profit regionale.

In sintesi, il profilo occupazionale delle istituzioni non profit in Calabria si distingue per:

- una **netta prevalenza dell’assistenza sociale**, che concentra quasi la metà dei lavoratori del settore;
- una **presenza debole nei comparti della cultura, dello sport e dell’educazione**, che pur rappresentano oltre la metà delle istituzioni ma con scarso peso in termini di occupazione;
- un **ruolo rilevante ma frammentato** delle cooperative sociali e delle iniziative di coesione territoriale;
- una **quasi assenza di grandi organizzazioni strutturate**, tipiche invece delle regioni del Nord.

Rispetto al contesto nazionale, la Calabria conferma la propria struttura occupazionale fragile e sottodimensionata: con 1.262 enti che impiegano solo dipendenti e 685 che si

avvalgono esclusivamente di collaboratori esterni, la regione totalizza 10.998 istituzioni non profit, valore modesto se confrontato con le regioni del Centro–Nord, dove il tessuto associativo risulta non solo più ampio ma anche più professionalizzato.

Tabella n. 14 Istituzioni non profit per impiego di risorse umane retribuite, ripartizione geografica e regione. Anno 2023 (valori assoluti)

Regioni/Province autonome e Ripartizioni	Solo dipendenti	Solo esterni e/o collaboratori	Sia dipendenti sia esterni e/o collaboratori	Nessun dipendente, esterno e/o collaboratore	Totale
Piemonte	2.100	3.371	2.133	23.012	30.616
Valle d'Aosta / Vallée D'Aoste	75	221	99	958	1.353
Liguria	947	1.040	774	8.636	11.397
Lombardia	4.293	7.500	5.186	41.373	58.352
Trentino-Alto Adige / Südtirol	683	1.714	989	8.350	11.736
<i>Bolzano / Bozen</i>	319	833	579	3.640	5.371
<i>Trento</i>	364	881	410	4.710	6.365
Veneto	2.279	3.858	2.210	22.739	31.086
Friuli-Venezia Giulia	469	1.574	759	7.940	10.742
Emilia-Romagna	2.084	3.834	2.425	19.157	27.500
Toscana	2.004	3.303	2.010	19.620	26.937
Umbria	462	850	435	5.503	7.250
Marche	738	1.501	671	8.353	11.263
Lazio	3.467	4.343	3.712	24.205	35.727
Abruzzo	688	820	440	6.874	8.822
Molise	213	140	117	1.523	1.993
Campania	2.980	1.716	1.510	17.132	23.338
Puglia	2.158	2.091	1.350	14.676	20.275
Basilicata	388	264	195	2.978	3.825
Calabria	1.262	685	542	8.509	10.998
Sicilia	3.316	1.633	1.674	17.085	23.708
Sardegna	1.385	904	771	8.389	11.449
ITALIA	31.991	41.362	28.002	267.012	368.367

Fonte: ISTAT Censimento permanente delle istituzioni non profit (2024)

Il dato che emerge in maniera chiara è la prevalenza di organizzazioni prive di personale retribuito, **8.509 enti, pari al 77,4% del totale calabrese**, a testimonianza di un Terzo Settore che si regge soprattutto sull'impegno volontario, su reti di prossimità e su forme di cittadinanza attiva più che su strutture organizzate e sostenibili nel tempo.

In questo senso, la Calabria appare come una regione di forte vitalità sociale ma di debole capacità occupazionale, dove la densità di lavoratori resta ferma a **1,2 unità** per ente, contro una media nazionale superiore a 2,5, con punte più alte nelle aree settentrionali come Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto.

Questa disparità si riflette anche nella composizione settoriale dove si evidenzia come le attività culturali, ricreative e sportive, pur numerose e diffuse capillarmente nei territori, rimangono prevalentemente basate sul volontariato e su forme di autogestione locale.

Al contrario la componente occupazionale tende a concentrarsi nei servizi socio-assistenziali e nelle cooperative sociali, che rappresentano il cuore del sistema non profit regionale e assorbono la quasi totalità dei lavoratori retribuiti.

In tale quadro, la tabella ? mostra come le regioni del Nord cumulino non solo un numero più elevato di enti, ma anche una quota più consistente di istituzioni con personale

dipendente o collaboratori, segnale di una maggiore stabilità gestionale e di un ecosistema sociale capace di generare occupazione; la Calabria, al contrario, si colloca fra le ultime per intensità d’impiego, delineando un modello associativo di tipo comunitario, basato sull’auto-organizzazione e sul capitale relazionale più che su risorse economiche strutturate.

A livello comparativo, si evidenzia come nel **Nord Italia** oltre il 40% delle istituzioni non profit disponga di personale retribuito (con punte del 46% in Lombardia e 45% in Emilia-Romagna), mentre nel **Centro** la quota si attesta intorno al 35% e nel **Mezzogiorno** scende sotto il 25%, con la **Calabria al 22,6%**, uno dei valori più bassi del Paese; un divario che riflette differenze non solo economiche ma anche istituzionali e culturali, in cui la fragilità occupazionale si accompagna a un forte radicamento territoriale e a una partecipazione civica che resta il principale motore di coesione sociale.

Tabella n. 15 - Istituzioni non profit per classe di dipendenti, ripartizione geografica e regione. Anno 2023 (valori assoluti)

Regioni/Province autonome e Ripartizioni	Nessun dipendente	1-2 dipendenti	3-9 dipendenti	10 dipendenti e più	Totale
Piemonte	26.739	1.662	1.205	1.010	30.616
Valle d’Aosta	1.196	80	41	36	1.353
Liguria	9.805	679	537	376	11.397
Lombardia	49.474	3.347	2.744	2.787	58.352
Trentino-Alto Adige	10.227	586	463	460	11.736
<i>Bolzano / Bozen</i>	<i>4.563</i>	<i>348</i>	<i>267</i>	<i>193</i>	<i>5.371</i>
<i>Trento</i>	<i>5.664</i>	<i>238</i>	<i>196</i>	<i>267</i>	<i>6.365</i>
Veneto	26.858	1.570	1.320	1.338	31.086
Friuli-Venezia Giulia	9.602	481	354	305	10.742
Emilia-Romagna	23.348	1.772	1.332	1.048	27.500
Toscana	23.304	1.659	1.199	775	26.937
Umbria	6.430	381	256	183	7.250
Marche	9.988	604	386	285	11.263
Lazio	29.249	2.997	2.065	1.416	35.727
Abruzzo	7.825	456	331	210	8.822
Molise	1.702	109	87	95	1.993
Campania	19.346	1.620	1.269	1.103	23.338
Puglia	17.185	1.282	1.074	734	20.275
Basilicata	3.312	214	166	133	3.825
Calabria	9.407	695	559	337	10.998
Sicilia	19.266	1.755	1.539	1.148	23.708
Sardegna	9.477	679	731	562	11.449
ITALIA	313.740	22.628	17.658	14.341	368.367

Fonte: ISTAT Censimento permanente delle istituzioni non profit (2024)

Si rileva, altresì, come la struttura dell’occupazione del Terzo Settore in Italia sia chiaramente in linea con la geografia socio-economico del Paese, in quanto al Nord vi sono la maggioranza delle istituzioni più solide e dotate di personale retribuito, capaci di offrire servizi complessi e di operare in rete con il sistema pubblico, mentre nel Mezzogiorno, e in particolar modo in Calabria, il sistema complessivo delle Istituzioni Non Profit è molto polverizzato, fondato su un’economia di prossimità, rappresentativo più di partecipazione civica che occupazione strutturata.

In Calabria le istituzioni con zero dipendenti sono **9.407**, equivalenti all'**85,6% del totale regionale**, mentre il numero di enti che superano i dieci dipendenti sono solo **337 enti**

(3,1%), cosa che evidenzia pesantemente la fragilità del settore e che non permette al settore di incidere in modo continuativo sul piano economico e sociale.

Questa rappresentazione chiarisce come il modello di Terzo Settore calabrese sia prevalentemente comunitario con il capitale sociale e relazionale che suppliscono alla mancanza di risorse economiche e di personale stabile.

In questo senso la spinta alla partecipazione e alla solidarietà assume un valore di coesione e di identità collettiva; le organizzazioni più strutturate, perlopiù cooperative sociali e realtà socio-assistenziali, rappresentano una minoranza ma costituiscono il perno della capacità di risposta ai bisogni collettivi, soprattutto nei contesti marginali e nelle aree interne, dove il non profit diventa spesso il principale presidio di welfare territoriale e di tenuta sociale.

Nelle regioni settentrionali il dato mostra invece una situazione più strutturata in quanto risulta rilevante il peso delle istituzioni con più di dieci dipendenti che raggiunge valori interessanti e, in particolare, in Lombardia e in Emilia-Romagna questo dato supera il 10% del totale.

Il dato testimonia che ci troviamo nel caso di un settore che si è evoluto in senso imprenditoriale, creando occupazione stabile e specializzata, caratteristica che rende le istituzioni in grado di attrarre risorse pubbliche e private, di partecipare a bandi nazionali ed europei e di promuovere progetti di innovazione sociale radicati nei territori; tale differenza segnala una maturità organizzativa che si traduce in una maggiore capacità di pianificazione, valutazione e partnership.

La distanza fra Nord e Sud non è dunque soltanto quantitativa ma qualitativa, poiché mentre nel primo caso il Terzo Settore agisce come attore economico complementare al pubblico, nel secondo mantiene prevalentemente un ruolo solidaristico, spesso legato alla sussidiarietà spontanea e alla risposta emergenziale ai bisogni locali, esprimendo un tessuto di prossimità più che un sistema di impresa sociale.

Analizzando i dati sulle Istituzioni non profit suddivise per principali qualifiche giuridiche emerge in maniera chiara come in Calabria siano le forme tradizionali della partecipazione civica e della solidarietà ad essere le più presenti.

Le **associazioni di promozione sociale (1.218)** e le **organizzazioni di volontariato (1.174)** costituiscono la base del sistema, affiancate da **3.275 ASD/SSD**, che testimoniano una forte presenza nel campo sportivo e ricreativo.

Le **imprese sociali (637)** e le **Onlus (175)** rappresentano una quota minore, segno di una struttura ancora poco orientata alla dimensione economico-imprenditoriale del Terzo Settore.

Tabella n. 16 - Istituzioni non profit per principali qualifiche giuridiche, ripartizione geografica e regione. Anno 2023 (valori assoluti)

Regioni/Province autonome e Ripartizioni	Organizzazione di volontariato	Associazione di promozione sociale	Impresa sociale	Ente di terzo settore nca	Asd/Ssd	Onlus	Istituzioni non profit senza le qualifiche precedenti	Totale
Piemonte	3.412	3.387	852	603	7.307	1.046	14.009	30.616
Valle d'Aosta	125	102	37	13	415	25	636	1.353
Liguria	930	1.257	371	129	3.313	215	5.182	11.397
Lombardia	5.430	5.969	2.282	1.341	15.316	2.153	25.861	58.352
Trentino-Alto Adige	2.317	1.304	361	90	1.952	117	5.595	11.736
Bolzano / Bozen	1.627	276	231	33	799	32	2.373	5.371
Trento	690	1.028	130	57	1.153	85	3.222	6.365
Veneto	2.644	4.509	901	382	9.372	877	12.401	31.086
Friuli-Venezia Giulia	916	1.600	229	103	2.607	102	5.185	10.742
Emilia-Romagna	2.649	5.839	944	342	7.786	269	9.671	27.500
Toscana	3.026	5.078	712	399	7.188	720	9.814	26.937
Umbria	562	1.259	264	88	2.045	120	2.912	7.250
Marche	1.220	1.419	366	119	3.606	90	4.443	11.263
Lazio	2.853	4.656	1.440	926	10.264	1.560	14.028	35.727
Abruzzo	778	1.269	336	139	2.860	258	3.182	8.822
Molise	251	265	150	18	608	35	666	1.993
Campania	1.866	3.178	1.844	352	7.621	643	7.834	23.338
Puglia	2.197	3.175	1.358	253	6.020	383	6.889	20.275
Basilicata	493	423	258	41	1.087	62	1.461	3.825
Calabria	1.174	1.218	637	165	3.275	175	4.354	10.998
Sicilia	1.875	2.515	1.829	415	7.057	918	9.099	23.708
Sardegna	1.304	727	1.009	74	4.394	176	3.765	11.449
ITALIA	36.022	49.149	16.180	5.992	104.093	9.944	146.987	368.367

Nel confronto territoriale, le regioni del Nord superano le 180 mila istituzioni non profit e presentano una composizione più diversificata e orientata alla sostenibilità economica, con una quota elevata di imprese sociali e una maggiore integrazione con le politiche pubbliche. Rispetto alla media nazionale, la distribuzione delle qualifiche giuridiche in Calabria riflette un modello fondato più sulla prossimità e sul mutualismo che sulla logica dell'impresa sociale: un sistema che opera prevalentemente in risposta a bisogni immediati e locali, spesso attraverso la sussidiarietà spontanea e il volontariato diffuso. Nel Mezzogiorno, invece, il peso complessivo del settore si riduce e la sua funzione resta più solidaristica.

La Tabella successiva consente di cogliere la configurazione territoriale interna del Terzo Settore calabrese, mettendo in luce equilibri e squilibri che riflettono l'articolazione sociale ed economica della regione.

Tabella n. 17 - Istituzioni non profit e dipendenti per provincia. Anno 2023 (valori assoluti)

Provincia	Istituzioni non profit	Dipendenti
Cosenza	3.636	5.185
Catanzaro	2.106	2.057
Reggio di Calabria	3.537	4.525
Crotone	838	759
Vibo Valentia	881	813
TOTALE Calabria	10.998	13.339

Fonte: ISTAT Censimento permanente delle istituzioni non profit (2025)

Le **province di Cosenza e Reggio Calabria** si collocano ai vertici regionali sia per numero di istituzioni non profit (rispettivamente 3.636 e 3.537) sia per addetti (5.185 e 4.525), delineando due poli di concentrazione del tessuto associativo e occupazionale.

La prima esprime una diffusione ampia del volontariato e dell’associazionismo civico, sostenuto da una tradizione cooperativa consolidata; la seconda, più urbana e popolosa, si distingue per la presenza di realtà sociali che operano nei settori dell’assistenza, dell’inclusione e della cultura.

Catanzaro, con 2.106 enti e 2.057 dipendenti, mostra un rapporto quasi paritario tra numero di istituzioni e forza lavoro, indice di una maggiore strutturazione organizzativa e di una tendenza verso modelli gestionali più stabili.

Diversa la condizione di **Crotone** e **Vibo Valentia**, che contano rispettivamente 838 e 881 istituzioni non profit, con un numero di dipendenti inferiore alle mille unità: territori dove la fragilità economica e demografica si riflette in un tessuto associativo più rarefatto e in una minore capacità di generare occupazione sociale.

Nel complesso, i **13.339 dipendenti** attivi nelle **10.998 organizzazioni** della Calabria rivelano un sistema caratterizzato da una prevalenza di piccole realtà, fortemente ancorate al volontariato e alle reti di prossimità.

5. CONSIDERAZIONI FINALI

L'analisi del settore non profit calabrese offre l'immagine di un sistema caratterizzato da forti contrasti in quanto da una parte, si evidenziano settori consolidati come assistenza, istruzione e coesione sociale, in cui la professionalizzazione degli operatori e l'accesso ai fondi strutturali garantiscono una relativa stabilità, dall'altra permangono, invece, aree fragili come ambiente, cultura e sport.

Nel complesso, la fotografia offerta dai dati del 2023 conferma che il non profit calabrese, pur segnato da limiti strutturali e da una scarsa professionalizzazione, continua a rappresentare una componente vitale del sistema territoriale, un laboratorio di solidarietà e innovazione sociale che, se adeguatamente sostenuto, può divenire uno strumento strategico di sviluppo inclusivo e di coesione nelle aree più fragili della regione, contribuendo a ridefinire il rapporto tra comunità locali, istituzioni e cittadinanza attiva.

Nonostante le criticità, emergono, infatti, segnali di un coinvolgimento capillare e adattivo del terzo settore nel rispondere alle fragilità sociali della regione anche se alcuni aspetti ne l'efficacia e la sostenibilità delle azioni, tra queste, spicca la dimensione organizzativa ridotta: molte realtà operano su scala limitata, sostenute quasi esclusivamente dall'impegno volontario, con notevoli difficoltà nel garantire continuità nei servizi.

Si rileva inoltre un'evidente disomogeneità territoriale, con una maggiore concentrazione di organizzazioni nelle zone urbane e costiere rispetto all'entroterra, dove la presenza risulta spesso carente. Un'ulteriore criticità è la dipendenza da fondi pubblici ed europei, che sottolinea una limitata capacità autonoma di investimento e raccolta fondi, esponendo il settore a rischi legati a cambiamenti di contesto o politiche.

Da questo scenario emerge un terzo settore calabrese attivo ma fragile, in cui la quantità di organizzazioni non sempre si traduce in una reale capacità di generare occupazione o promuovere innovazione sociale ed a tal fine una leva strategica e cruciale può essere il Piano Sociale Regionale, che può contribuire a rafforzare la coesione sociale, migliorare la qualità dei servizi offerti e promuovere una collaborazione più profonda tra attori pubblici e privati.

Per superare lo stallo attuale, infatti, il Piano deve partire dalla considerazione che non basta supportare la creazione di nuove associazioni, ma è necessario puntare sulla qualificazione delle realtà esistenti, promuovendo lo sviluppo di competenze, facilitando l'accesso ai fondi europei e incentivando la creazione di reti territoriali e partenariati con enti pubblici e privati.

Inoltre il Piano dovrebbe fornire gli strumenti necessari partendo da una visione più ampia di sviluppo regionale, che integri in modo armonico economia sociale, cultura, tutela ambientale e politiche inclusive.

L'innovazione e la professionalizzazione, ad esempio, possono rappresentare vie fondamentali attraverso cui il non profit può diventare un alleato chiave nella costruzione di comunità più giuste, inclusive e resilienti in un territorio che si sviluppa anche nelle sue aree interne.

I dati descritti nel testo suggeriscono anche una riflessione profonda: non conta solo il numero delle organizzazioni, ma il ruolo strategico che esse possono ricoprire nella rigenerazione del tessuto sociale ed economico e la Calabria, con le sue risorse umane,

paesaggistiche e culturali, potrebbe vedere nel terzo settore una via per uno sviluppo alternativo, più sostenibile e partecipativo.

In questo senso alcune proposte strategiche potrebbero segnare una svolta significativa: incentivare la creazione di cooperative sociali nei settori chiave dell'assistenza e dell'integrazione; offrire percorsi formativi mirati per la gestione e la progettazione europea; incoraggiare l'avvio di fondazioni locali capaci di attrarre risorse filantropiche; promuovere processi di co-programmazione tra Comuni e organizzazioni del terzo settore; e introdurre sistemi per valutare l'impatto sociale degli interventi al fine di monitorare i risultati e ottimizzare l'uso delle risorse pubbliche.

In una regione come la Calabria, colpita da disoccupazione, emigrazione e povertà educativa, il terzo settore può rappresentare una forza di cambiamento cruciale ma per realizzare questo potenziale, serve che venga adeguatamente riconosciuto, sostenuto e accompagnato nel suo percorso di sviluppo.

CONCLUSIONI

I settori Sanità e Welfare rappresentano due dei settori strategici per il benessere delle comunità per il loro ruolo fondamentale nel garantire l’accesso a servizi sanitari e alla rete di protezione sociale.

Ormai l’integrazione tra essi è una pratica canonica nei documenti strategici dell’Unione europea, e, in questo senso, svolge un ruolo chiave per orientare la politica comunitaria verso protezione sociale, inclusione, lavoro, istruzione e sanità.

In questo senso la Regione Calabria è sempre più chiamata a rafforzare il proprio sistema di welfare.

Questo compito dovrà necessariamente svilupparsi da un’analisi dei fenomeni sociali, dalla predisposizione degli strumenti di valutazione, e dalla realizzazione di un sistema organico di monitoraggio delle politiche socio - assistenziali.

In tale percorso, un ruolo cardine sarà svolto dalla collaborazione col Terzo Settore, in linea con quanto previsto dalla Legge Quadro Nazionale n. 328/2000, dalla L. R. 23/2003 e dal D.lgs. 117/2017 e dalle più recenti linee guida in materia di co-programmazione e co-progettazione.

L’attivazione di politiche di coinvolgimento degli enti non profit, mediante un modello di governance partecipata, può determinare una maggiore efficacia delle politiche sociali, migliori qualità dei servizi, che possono diventare più flessibili e inclusivi, per rispondere meglio ai bisogni espressi dalle varie aree regionali.

La sinergia pubblico-privata sociale porta a valore le competenze, le esperienze e il radicamento territoriale e culturale delle organizzazioni del Terzo Settore, favorisce la ricerca di soluzioni innovative e sostenibili per sostenere lo sviluppo di un welfare moderno ed inclusivo.

Come si è evince dai più recenti contributi di analisi e come delineato nel Codice di riferimento, il Terzo Settore è oggi un attore imprescindibile nella produzione dei beni e servizi di interesse generale.

Il fatto che la sua attività si basi su principi di solidarietà, utilità sociale, autonomia gestionale e assenza di scopo di lucro lo rende sempre più dinamico e innovativo, sempre più incisivo sul piano sociale ed economicamente influente.

In Italia, ormai esistono centinaia di migliaia di organizzazioni con milioni di volontari e una quota significativa di lavoratori, che si concentrano in particolare nei settori dell’assistenza, della sanità, dell’educazione, della cultura e della protezione ambientale. La letteratura ha mostrato come tali organismi si collochino in un livello intermedio fra Stato e mercato, e partecipino ad integrare la sfera delle politiche pubbliche e rimpiazzare i vuoti del sistema economico classico.

Il Terzo Settore è una forma singolare di produzione sociale, in cui la logica economica e quella relazionale si integra producendo capitale sociale, la Commissione europea, infatti, sottolinea che “le imprese e le organizzazioni dell’economia sociale sono attive in numerosi settori dell’economia e della società, **guidando la transizione verso città, sistemi locali, comunità sostenibili resilienti e socialmente responsabili**, contribuendo ad una crescita inclusiva e sostenibile”. (*Commissione europea, 2021, p. 2*).

Con questa prospettiva la Regione Calabria ha inteso istituire il nuovo Osservatorio regionale dei servizi sociali e delle condizioni di povertà e del disagio sociale che diventa, quindi, uno strumento di supporto alla definizione delle strategie di inclusione sociale.

Infatti, tramite il monitoraggio delle politiche e l'analisi dei dati, l'Osservatorio può attivamente dialogare con il Terzo Settore, riconoscerne il valore e facilitare i processi di co-programmazione e co-progettazione.

Per tale logica è quanto mai importante un'analisi quanto più approfondita possibile della composizione del non profit in Calabria, poiché ciò permette di constatarne, fattualmente, il presidio quantitativo ad opera delle diverse forme associative e, in prima battuta, l'effettiva capacità di dare risposta ai nuovi bisogni emergenti.

Nello specifico, l'indagine si propone di raggiungere alcuni traguardi ben definiti:

- una panoramica dettagliata delle leggi che regolamentano gli interventi e i servizi sociali sia a livello nazionale che regionale;
- una lettura delle trasformazioni nel mondo del non-profit a partire dall'introduzione della legge 381/1991 e delle successive modifiche normative;
- un'interpretazione dei dati più recenti riguardanti il settore, con un'attenzione particolare al Censimento Istat.

Nonostante la Calabria affronti sfide economiche e sociali complesse, con problematiche profonde e un calo demografico in atto, si distingue per un tessuto vivace di associazioni, cooperative e svariate organizzazioni.

Ricerche attive si focalizzano sull'unione della comunità, l'inclusione, l'innovazione e lo sviluppo di nuove idee.

Il presente rapporto si prefigge lo scopo di fornire un quadro chiaro e aggiornato del Terzo settore in Calabria rilevandone le criticità, le problematiche, le opportunità di sviluppo e di crescita che il Terzo Settore può fornire al territorio, anche in sintonia con il nuovo Osservatorio che si caratterizza per un'azione di indirizzo e di supervisione.

La pubblicazione del Primo rapporto avviene contestualmente alla definizione della Strategia regionale di contrasto alla povertà; forte anche del contributo scaturito dal confronto con il Tavolo Tecnico Consultivo per il contrasto alla povertà e con il Tavolo Regionale della Rete della Protezione e dell'Inclusione.

La definizione del Piano Regionale di Contrastto alla Povertà, si integra con i risultati del presente rapporto, stabilendo operativamente come tradurre i risultati delle analisi in strategie, risorse e interventi per il prossimo triennio.

La lettura comparata dei due strumenti offre un quadro unitario e coerente dei fabbisogni collegati alle situazioni di povertà e, contestualmente, indica le possibili soluzioni di intervento per contribuire a contrastare fattivamente le situazioni di disagio a favore di un processo di inclusione sociale rivolto ai territori e alle comunità locali.

A questo proposito, si è scelto di mettere in evidenza, a chiusura del primo rapporto, la prospettiva propositiva del contrasto alla povertà in Calabria. Tale prospettiva è illustrata attraverso una sintesi del Piano regionale di contrasto alla Povertà, che proprio dalle analisi dei fabbisogni presentate nel Rapporto ricava il quadro di riferimento per definire e delineare le principali linee strategiche di intervento.

Il Piano Povertà¹ della Calabria, in sintesi, punta a:

1. **Rafforzare i servizi sociali** (assistanti sociali, segretariato, valutazione e presa in carico).
2. **Garantire i LEPS** su tutto il territorio (ADI, PIS, residenza fittizia).
3. **Integrare sociale, sanitario e lavoro** con una riforma degli Ambiti.
4. **Costruire reti territoriali** con il Terzo settore.
5. **Sostenere persone e famiglie in povertà** con interventi personalizzati, housing e strumenti operativi (PUC, sistemi informativi).
6. **Agire con forza sulla povertà estrema** e sulle situazioni di marginalità grave.

Il Piano regionale definisce metodologie, linee di azione e strumenti finalizzati a costruire un sistema di interventi coordinato, omogeneo e integrato su tutto il territorio, avendo sempre presente che i risultati attesi consistono nel pieno raggiungimento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS), introdotti dalle norme nazionali.

Solo su tali basi, potranno essere attivate azioni innovative mirate a sperimentare una maggiore qualità dei servizi nel sistema regionale.

Le azioni più rilevanti sono riconducibili, in sintesi, a dieci linee strategiche di intervento.

1. Rafforzamento del Servizio Sociale Professionale.

Si stima che manchino circa **125 assistenti sociali** negli ATS per raggiungere il LEPS, pertanto, tra le priorità principali del Piano, si prevede:

- l'aumento stabile del numero degli assistenti sociali assunti negli Ambiti territoriali.
- il raggiungimento del LEPS che richiede **1 assistente sociale ogni 5.000 abitanti**.

Tale risultato si rende possibile attraverso l'utilizzo combinato delle diverse tipologie di risorse finanziarie: Fondo Povertà, Fondo di Solidarietà Comunale, Contributo nazionale dedicato, PN Inclusione.

2. Attuazione dell'Assegno di Inclusione (ADI): servizi e percorsi personalizzati.

Il Piano valorizza il ruolo degli Ambiti territoriali, nel supporto ai beneficiari ADI e alle famiglie in povertà, attraverso le seguenti azioni di intervento:

- potenziamento dei servizi per l'accesso, la valutazione multidimensionale e la presa in carico;
- utilizzo di *GePI* (Gestionale patti per l'inclusione sociale) e *SIISL* (Sistema Informativo per l'inclusione Sociale e Lavorativa) per analisi preliminare, valutazione e progetto personalizzato;
- attivazione dei seguenti strumenti di inclusione sociale: tirocini di inclusione, sostegno socioeducativo, assistenza domiciliare, sostegno alla genitorialità, mediazione culturale, pronto intervento sociale, équipe multidisciplinari per casi complessi.

¹ Il Piano Povertà della Calabria si riferisce al triennio 2024/25/26, in corso di approvazione.

Complessivamente il Ministero del lavoro e del Welfare ha destinato alla Calabria oltre 80,00 Mln/€. da Ripartire tra a) rafforzamento servizio sociale professionale, b) ADI, c) Povertà estrema.

3. Segretariato Sociale come porta di accesso universale ai servizi.

Si rende necessario il potenziamento dei servizi:

- uso sistematico della piattaforma GePI per tutte le famiglie, non solo ADI;
- coordinamento con i PUA – Punti Unici di Accesso socio-sanitari;
- adozione di un regolamento unico d’Ambito per l’accesso ai servizi.

L’obiettivo strategico è di introdurre nel ciclo delle politiche sociali un modello operativo integrato circolare tra le diverse funzionali, in una logica di **Centri Servizi per la Povertà**, in grado di garantire i seguenti servizi:

- attivazione di unità di strada per favorire la presa in carico con équipe multidisciplinari;
- profilazione in entrata, analisi dei fabbisogni e orientamento generale;
- profilazione specialistica e screening sanitario;
- mediazione culturale, linguistica e supporto legale;
- prima accoglienza;
- servizi essenziali per la dignità e a bassa soglia (docce, mensa, lavanderia, beni essenziali).

4. Integrazione socio-sanitaria, socio-occupazionale e socio-economica, attraverso una riforma degli Ambiti territoriali di riferimento.

La Regione intende favorire una piena integrazione socio-sanitaria, socio-occupazionale e socio-economica, anche attraverso una maggiore coerenza delle diverse delimitazioni territoriali; l’obiettivo è di favorire l’integrazione funzionale tra i distretti socio-sanitari (n.14), gli ATS (n. 32), i centri per l’impiego (n. 14), oltre agli altri soggetti istituzionali che concorrono all’attuazione delle politiche pubbliche (n. 404 comuni, n. 5 province, n. 5 ASP, ecc..).

Il Piano individua, a completamento della revisione delle delimitazioni degli ATS, anche le seguenti linee programmatiche:

- una governance territoriale integrata, con un punto regionale centrale di coordinamento generale;
- attivazione del *Tavolo dell’integrazione socio-sanitaria, occupazionale ed economica*, per concertare secondo una visione unitaria ed integrata, politiche e servizi.

5. Pronto Intervento Sociale (PIS).

Il LEPS è obbligatorio, per cui in ogni Ambito bisogna garantire un PIS attivo, su tale obiettivo si articolano le seguenti attività:

- servizio attivo 24 ore su 24, 365 giorni l’anno;
- intervento in emergenze/urgenze sociali (minori, violenza, adulti fragili, ecc.);
- collaborazione strutturata con: Forze dell’ordine, Servizio sanitario, Terzo settore.

6. Reti territoriali di servizi.

Il modello generale di integrazione socio-sanitaria a livello territoriale, per una completa applicazione, richiede la creazione di reti stabili, tra attori pubblici e Terzo settore, rafforzando il ruolo degli ATS in una prospettiva di sistemi locali socialmente responsabili. Gli strumenti a supporto sono:

- nuova visione dei Piani di Zona, da strumenti di gestione finanziaria a veri piani strategici di inclusione sociale locale;
- collaborazioni tra sociale, sanitario, educativo, CPI, ETS, con Protocolli d'intesa, co-programmazione e co-progettazione;
- attivazione di équipe multidisciplinari.

7. Progetti Utili alla Collettività (PUC):

I PUC con la copertura dei costi organizzativi, assicurativi e gestionali tramite il Fondo Povertà, si aggiungono agli strumenti di supporto al modello generale di integrazione socio-sanitaria a livello territoriale, attraverso azioni di accompagnamento dei beneficiari ADI e SFL in attività sociali, culturali, ambientali e di tutela dei beni comuni.

8. Interventi per la povertà estrema e di contrasto al disagio abitativo per i senza fissa dimora.

Il Piano riconosce la casa come primo passo del percorso di inclusione. È una parte centrale e innovativa, l'obiettivo è di garantire l'attuazione del LEPS *residenza fittizia*, fondamentale per la tutela dei diritti per le persone senza dimora.

I modelli di accoglienza da garantire sono i seguenti:

- Housing First: per persone senza dimora croniche con gravi fragilità.
- Housing Led: rapid re-housing con accompagnamento per nuclei con capacità residue.
- Housing Temporaneo: soluzioni fino a 24 mesi per persone in grave fragilità.

Rispetto all'azione di contrasto al disagio abitativo, le politiche del welfare regionali completano l'offerta dei servizi di accompagnamento, con l'attivazione di sussidi specifici alle famiglie attraverso l'Avviso pubblico *Bonus affitti*, in complementarietà con il PR FSE+ 2021/2027 e con il Fondo povertà estrema.

In una visione più generale di complementarietà tra piani, programmi, strumenti specialistici e risorse finanziarie, rientrano anche i programmi nazionali e comunitari (SUPREME, FAMI, ecc.).

9. Care Leavers.

Per i giovani che al compimento dei 18 anni, vivono fuori dalla famiglia di origine a causa di un provvedimento dell'autorità, il Piano intende promuovere forme di supporto nel percorso di indipendenza attraverso anche figure professionali idonee; complessivamente sono previste:

- Azioni di accompagnamento verso l'autonomia dei giovani che escono da comunità e affidi;
- sostegni integrabili con ADI e Fondo Povertà;

- formazione e sensibilizzazione degli operatori degli ATS.

10. Innovazione digitale e Sistemi informativi.

Il tema dell’innovazione digitale si inserisce in una più generale azione di innovazione di sistema integrato tra i diversi attori istituzionali, al fine di creare reti interistituzionali che con accordi di cooperazione siano in grado di co-gestire banche dati indicizzate e geo-referenziate sui bisogni e sui percorsi di inclusione sociale dei soggetti in stato di fragilità sociale.

Gli strumenti operativi di intervento da realizzare potranno utilizzare anche risorse finanziarie del Piano:

- fino al 2% delle risorse complessive saranno destinate per adeguare i sistemi informativi centrali (Regione Calabria) e comunali (ATS, ETS, reti locali, centri di ricerca, ecc.).
- piattaforme per il potenziamento dei livelli di interoperabilità tra GePI e i software territoriali per costruire la Cartella Sociale Informatizzata.

BIBLIOGRAFIA

- Ascoli, U., & Ranci, C. (2003). *Il welfare mix in Italia. Prospettive e bilanci*. Bologna: Il Mulino.
- Banca d’Italia (2023). *Relazione Annuale 2023*. Roma: Banca d’Italia.
- Banca Mondiale (2024). *Poverty and Shared Prosperity Report 2024*. Washington DC: World Bank.
- Becker, G. S. (2005). *Human Capital*. Chicago: University of Chicago Press.
- Borzaga, C., & Janes, A. (2006). Il valore aggiunto del Terzo settore. In L. Fazzi (a cura di), *Gli scenari di evoluzione del terzo settore in Italia*. Trento: Università di Trento.
- Borzaga, C., & Musella, M. (2003). *Impresa sociale e questione meridionale*. Roma: Donzelli Editore.
- Borzaga, C., & Musella, M. (2003). *Imprese sociali e capitale sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Caritas Italiana (2023). *Rapporto 2023 su povertà ed esclusione sociale in Italia*. Roma.
- Colarusso, G. (2020). *Povertà multidimensionale e welfare locale*. Bologna: Il Mulino.
- Commissione europea, Piano d’azione per l’economia sociale, COM(2021) 778 final, Bruxelles, 9 dicembre 2021, p. 2.
- Eurostat (2025). *Key figures on European living conditions – 2025 edition*. Lussemburgo: Publications Office of the European Union.
- FAO (2023). *The State of Food Security and Nutrition in the World 2023*. Roma: Food and Agriculture Organization of the United Nations.
- Fazzi, L. (2007). Gli scenari di evoluzione del terzo settore in Italia. *Appunti sulle politiche sociali*, 5, 17–33.
- Fici, A. (2017). La riforma del Terzo settore e le fondazioni di origine bancaria. In *XXIII Rapporto ACRI. Fondazioni di origine bancaria e imprese sociali*. Roma: ACRI.
- Fondazione CRT & The European House – Ambrosetti (2024). Contrastare la povertà educativa per far crescere il Paese: fino a 48 miliardi di PIL se l’Italia colma il divario, Torino, Fondazione CRT. Disponibile su: <https://www.fondazionecrt.it/contrastare-la-poverta-educativa-cernobbio-teha-group/>
- Fondazione Terzjus ETS (2024). *Terzjus Report 2024. A due passi dalla meta. Verso il completamento della riforma*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- G20 (2023). *G20 Development Report 2023*. Presidenza indiana del G20, Nuova Delhi.
- Gui, B., & Sugden, R. (2005). *Economics and Social Interaction: Accounting for Interpersonal Relations*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hansmann, H. (1980). The Role of Nonprofit Enterprise. *The Yale Law Journal*, 89(5), 835–901.
- Hansmann, H. (1996). *The Ownership of Enterprise*. Cambridge (MA): Harvard University Press.

- Ianes, A. (2023). Ascesa, declino e ritorno. Alle radici del Terzo settore in Italia. *Impresa Sociale*, 2, 45–62.
- IMF (2024). *World Economic Outlook 2024*. Washington DC: International Monetary Fund.
- Inapp (2021). *Rapporto Inapp 2021*, Capitolo 7, pp. 227–230. Roma: Inapp.
- IPCC (2023). *Sixth Assessment Report. Climate Change 2023*. Ginevra: Intergovernmental Panel on Climate Change.
- Istat (2023). *Rapporto Annuale 2023. La situazione del Paese*. Roma: Istat.
- Istat (2025). *Noi Italia – 100 statistiche per capire il Paese. In breve 2025*. Roma: Istat.
- Legge 7 marzo 1996, n. 109. Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, n. 58 del 9 marzo 1996.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2020). *Decreto Ministeriale n. 106/2020 sul RUNTS: analisi, questioni e prospettive*. Associazione Terzjus.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2021). *Guida al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)*. Roma: MLPS.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2024). *Rapporto RUNTS 2024. Stato di attuazione e dati al 31 dicembre 2023*. Roma: MLPS.
- Mozzana, C. (2024). Le sfide del welfare e il ruolo del Terzo Settore. *Italian Sociological Review*.
- Musella, M. (2005). L'economia civile come paradigma di sviluppo. In S. Zamagni (a cura di), *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica* (pp. 139–165). Bologna: Il Mulino.
- Nussbaum, M. C. (2000). *Women and Human Development. The Capabilities Approach*. Cambridge: Cambridge University Press.
- OECD (2023). *Employment Outlook 2023*. Parigi: Organisation for Economic Co-operation and Development.
- OMS (2023). *World Health Statistics 2023*. Ginevra: Organizzazione Mondiale della Sanità.
- ONU (2023). *Report on the Progress towards the Sustainable Development Goals 2023*. New York: United Nations.
- Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le Povertà (2023). *Povertà, servizi sociali e Terzo settore. Un'analisi delle prospettive di intervento*. Roma.
- Preti, G., & Venturoli, S. (2000). *Studi sul welfare e le politiche sociali nel Novecento italiano*. Milano: FrancoAngeli.
- Putnam, R. D. (2000). *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Schuster.
- Salmieri, L. (a cura di) (2021). *Servizi sociali e misure di contrasto alla povertà. Report di ricerca*. Roma: Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le Povertà.
- Saraceno, S. (2015). *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*. Milano: Feltrinelli.
- Save the Children (2023). *Atlante dell'infanzia a rischio 2023*. Roma.

- Sen, A. (1999). *Development as Freedom*. Oxford: Oxford University Press.
- Silvotti, S. (2022). Il RUNTS e le sue criticità. *Impresa Sociale*, 3.
- Terzjus (2020). *L'impresa sociale dopo la riforma del Terzo settore*. Roma: Osservatorio di diritto del Terzo Settore.
- The European House – Ambrosetti (2025). *Contrastare la povertà educativa per sostenere la crescita inclusiva del Paese: il ruolo dei territori e del Terzo settore. Position Paper 2025*. Milano.
- Townsend, P. (1970). *The Concept of Poverty*. London: Heinemann.
- UNDP (2023). *Human Development Report 2023*. New York: United Nations Development Programme.
- UNESCO (2023). *Global Education Monitoring Report 2023*. Parigi: United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.
- UNICEF (2024). *The State of the World's Children 2024*. New York: United Nations Children's Fund.
- Weisbrod, B. A. (1977). *The Voluntary Nonprofit Sector: An Economic Analysis*. Lexington (MA): Lexington Books.
- Zamagni, S. (2005). *L'economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*. Bologna: Il Mulino.



REGIONE
CALABRIA

*OSSERVATORIO REGIONALE
SERVIZI SOCIALI,
CONDIZIONI DI POVERTÀ
E DISAGIO SOCIALE*

